

Zeitschrift: Panorama / Raiffeisen
Herausgeber: Raiffeisen Svizzera società cooperativa
Band: - (1990)
Heft: 9

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 22.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

PANORAMA

9/1990

L'importanza del terziario per la Svizzera

Dossier Agricoltura

Le regioni di montagna svizzere e l'Europa

La salute al femminile

Petrolio, il grande protagonista



RAIFFEISEN



La Svizzera conta con Sotremo.

Sotremo offre la più vasta gamma di macchine ed accessori per il trattamento automatico del denaro.

Contamonete.
 Selezionatrici di monete.
 Avvolgimonete.
 Contabanconote.
 Tubetti «Peotubes» per confezionare rotoli.
 Sotremo: precisione e fidatezza.

Sotremo

Treatmento della moneta e del peso.

Sotremo SA - CH-1062 Sottens - Tel. 021/905 36 95
 Filiale: 8600 Dübendorf - Lagerstrasse 14 - Tel. 01/820 10 33

Vendita e assistenza tecnica per il Ticino:
 U. Marcacci - 6966 Villa Luganese - Tel. 091/91 11 74

«Facciamo parte della banca che appartiene ai suoi clienti!»



Dal conto stipendio al finanziamento della nostra casa, come pure per i risparmi dei nostri bambini, facciamo capo alla Raiffeisen. Ci troviamo bene perché siamo ben consigliati e serviti. Inoltre, in qualità di soci, ci sentiamo parte-

cipi dell'andamento di questa nostra banca.

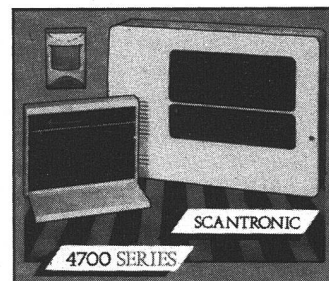
E' chiaro - Raiffeisen è la nostra banca!

RAIFFEISEN
 la banca che appartiene ai suoi clienti.



Il più moderno ALLARME

Per abitazioni, uffici e industrie



- NESSUN CAVO DI COLLEGAMENTO
- PREZZO INTERESSANTE
- RAPIDISSIMO da installare

Per informazioni e offerte gratuite rivolgetevi allo specialista

 **telecom security**

6512 Giubiasco Via Ferriere 5 Tel. 092 27 68 55

Economia
L'importanza del terziario
per la Svizzera 4

Dossier
Agricoltura e ambiente:
Alla ricerca di un modello svizzero 6

L'agricoltura biologica:
sfide e opportunità 8

Le regioni di montagna e l'Europa 10

Società
La salute al femminile 12

L'intervista
Il piacere di far rivivere il passato:
intervista a Alfonsito Varini 14

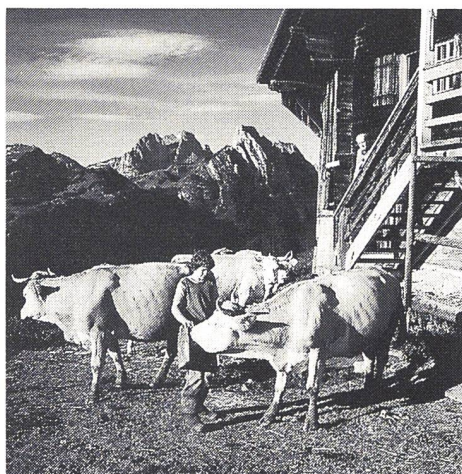
Testimonianze
Come trattare i banditi ed eseguire
la tortura 16

Veicoli e ambiente
Petrolio, il grande protagonista 17

Cronaca
Ligornetto ha ricordato i 40 anni
della Raiffeisen 19

Alimentazione
Gusti ed abitudini diversi nel mondo 21

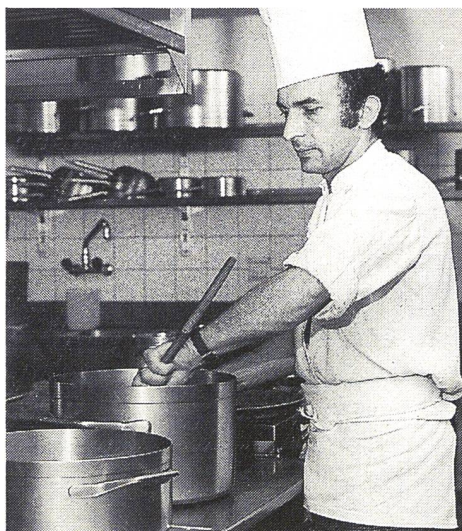
Foto di copertina:
Fattoria dell'Emmental, in rappresentanza
dell'agricoltura svizzera, alla cui situazione ed
al cui avvenire sono dedicati gli articoli da
pagina 6 a pagina 11.



10



12



21

PANORAMA

Anno XXV
Esce 11 volte all'anno
Settembre 1990

Editore

Unione Svizzera
delle Banche Raiffeisen
Vadianstrasse 17
9001 San Gallo
Telefono 071 219111
Telefax 071 219636

Redazione

Giacomo Pellandini
Telefono 071 219414

Segretariato

Antonella D'Agostino
Telefono 071 219407

Corrispondenza

Panorama Raiffeisen
Casella postale 747
9001 San Gallo

Stampa e spedizione

Arti grafiche
A. Salvioni & Co. SA
CH-6500 Bellinzona
Telefono 092 254141

Inserzioni

ASSA - Annunci Svizzeri SA
Corso Pestalozzi 21b
6901 Lugano
Telefono 091 227765
Telefax 091 235837
e filiali

Tiratura utile

22 262 esemplari
in data 26 novembre 1986
secondo attestato
dell'Associazione svizzera
di pubblicità e della SA
per le ricerche e le indagini
sui mezzi pubblicitari, Zurigo

Abbonamenti

Abbonamenti e cambiamenti
di indirizzo tramite le singole
Banche e Casse Raiffeisen.

Copyright

Riproduzione, anche parziale,
solo con autorizzazione della
redazione e citazione della fonte.

L'importanza del terziario per la Svizzera

L'accresciuta importanza del settore dei servizi (terziario) per il nostro paese è diventato un tema ricorrente negli ultimi tempi. Questo articolo si propone di illustrare, in cifre, l'importanza del terziario per l'economia nazionale svizzera.

Un articolo esclusivo per PANORAMA Raiffeisen del Centro di Ricerche congiunturali (KOF) del Politecnico federale di Zurigo

L'intera economia nazionale svizzera è divisa nei tre settori tradizionali: agricoltura, industria e servizi. Ogni unità di produzione – azienda agricola, fabbrica di lampadine o banca – appartiene a uno di questi settori. Il raggruppamento delle singole aziende nei tre settori permette di stabilire in che misura un settore – per esempio quello industriale – contribuisce al benessere nazionale. È inoltre possibile mettere a confronto l'apporto dei tre settori all'economia nazionale, evidenziandone così il diverso grado di importanza. Nell'ultimo ventennio, il terziario è diventato il principale settore della nostra economia. Quasi i 2/3 del prodotto interno lordo (62%) vengono realizzati dal settore dei servizi. E questo con l'impiego di appena poco più della metà della popolazione attiva in Svizzera. Dal

confronto con l'andamento dell'industria, la crescita esponenziale dei servizi risulta ancora più evidente. Dal 1975 al 1985, la creazione di valore (il valore in franchi dei beni e servizi prodotti) è aumentata dell'83% nel terziario e solo del 45% nell'industria.

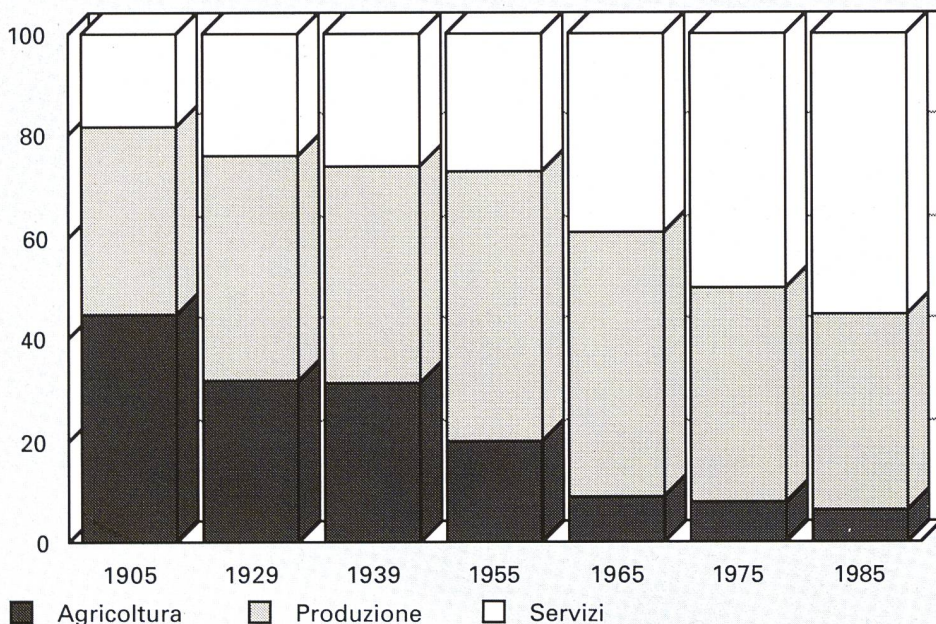
Con una quota di occupazione nel settore dei servizi pari al 55%, la Svizzera è nella media della CEE e dell'OCSE. Niente di strano se negli USA, con oltre il 70%, tale quota sia notevolmente superiore. Può invece stupire che anche paesi tradizionalmente industriali – quali la Gran Bretagna e la Francia – registrino, con oltre il 60%, una quota di occupazione nei servizi superiore a quella della Svizzera. A sua volta la Svizzera precede però ancora paesi quali la Repubblica federale tedesca, l'Italia e l'Austria. In Svizzera, il dislivello tra i cantoni è molto più marcato rispetto a quello con l'estero. Secondo le stime, i cantoni Ginevra, Basilea-Città e Zurigo sono in testa alla classifica. A Basilea-Città e Zurigo, almeno i 2/3 della popolazione attiva lavora nel terziario, a Ginevra certamente ancora di più. È ugualmente scontato il fatto che i cantoni Turgovia, Glarona e Giura registrino la minore quota di occupazione nel terziario (38%).

Come è avvenuto il passaggio da un'economia agricola a un'economia di servizi? In definitiva, non bisogna dimenticare che il terziario non è un'isola in grado di esistere autonomamente. Un importante motivo di questo sviluppo sono le mutate esigenze di consumatori e ditte, i principali fruitori dei servizi. Se infatti ancora quarant'anni fa le economie domestiche svizzere spendevano per l'alimentazione, il vestiario, l'igiene e la salute tre volte di più di quanto spendevano per i servizi, nel 1985 era già avvenuta una netta inversione della proporzione. Circa il 40% – e dunque quasi la metà delle spese – è assorbito dai servizi.

Le aziende industriali sono diventate i maggiori fruitori dei servizi, e ciò per due motivi: primo, l'offerta di servizi sul mercato è ormai talmente complessa che molte aziende si rivolgono alle ditte specializzate che dispongono del know-how necessario. Secondo, soprattutto le grandi aziende stanno progressivamente smantel-

Quota dei settori, 1905-1985, in Svizzera

% sul totale degli occupati a tempo pieno



Fonte: UFS, riassunto dell'UFIAML



lando i loro uffici adibiti ai servizi, delegando tali compiti a ditte esterne. Questo andamento è da collegare soprattutto all'attuale periodo di alta congiuntura e alla risultante maggiore concorrenza sul mercato. Le aziende sono costrette a investire i loro mezzi finanziari nel modo più redditizio possibile. Siccome le imprese di servizi lavorano con sempre maggiore professionalità e ampliano costantemente le loro conoscenze tecniche, gli uffici interni delle aziende adibiti ai servizi non sono più in grado di soddisfare appieno tutte le esigenze.

Da tutto questo risulta chiaro che anche l'offerta sul mercato dei servizi è cambiata. Alcuni rami economici si sono orientati verso le esigenze delle grandi industrie. La

consulenza, la progettazione, i servizi commerciali e l'informatica sono tra i principali rami dell'economia, accanto al commercio all'ingrosso e al settore della ricerca e dello sviluppo. Esistono inoltre i rami non direttamente funzionali a scopi industriali, ma che concorrono al soddisfacimento delle esigenze dell'industria. In questa categoria rientrano, in primo luogo, le banche e le assicurazioni, i trasporti e le comunicazioni.

L'importanza dei servizi per la Svizzera risulta evidente anche in un altro campo. La Svizzera ha la bilancia commerciale tradizionalmente passiva, che viene però ampiamente compensata dalla regolare, forte eccedenza della bilancia dei servizi. La bilancia dei servizi comprende il valore netto dei ser-

vizi dei rami economici facenti parte del terziario. Dal 1985, la bilancia dei servizi registra una notevole eccedenza pari a circa 10 miliardi di franchi. Le principali voci di bilancio sono il turismo, le assicurazioni private e le banche. Occorre tuttavia considerare che, negli ultimi anni, la quota del turismo è in diminuzione.

Il terziario – e in particolare il turismo – dipende dalle contingenze esterne. Siccome è impossibile immagazzinare dei servizi, le imprese devono dar prova di un notevole grado di flessibilità. Sono soprattutto gli impiegati a subire le maggiori sollecitazioni. Per questo motivo, anche in futuro occorrerà dare grande peso alla formazione professionale, per riuscire a soddisfare tutte queste esigenze.

In Svizzera la quota di occupazione nel settore dei servizi è del 55%.

Le differenze fra cantone e cantone sono elevate.

Almeno i 2/3 della popolazione attiva a Basilea-Città e Zurigo lavorano nel terziario; a Ginevra ancora di più.

Le quote inferiori (38%) si registrano nei cantoni Turgovia, Glarona e Giura.

Alla ricerca di un modello svizzero

Agricoltura e ambiente

Il progresso tecnico, quale elemento atto a migliorare il reddito, viene costantemente integrato nella produzione agricola. Per controllare lo sfruttamento del progresso tecnico il legislatore ha comunque creato speciali condizioni quadro.

In tal modo, ad esempio, i prodotti fitosanitari devono essere sottoposti a controllo e il loro impiego viene autorizzato solo quando siano state soddisfatte tutte le condizioni stabilite. In modo analogo si procede con altri prodotti agricoli ausiliari quali i concimi, i foraggi e i medicinali. Come per i mezzi di produzione, anche per i prodotti agricoli i controlli sono severi. In particolare per la produzione lattiera, la legislazione agricola prevede un sistema rigoroso di controllo. La legge sulle derrate alimentari protegge inoltre il consumatore ad ogni stadio della catena alimentare.

Hans-Jörg Lehmann, capo del Servizio di coordinazione per un'agricoltura naturale, Ufficio federale dell'agricoltura

Nel corso degli anni settanta e ottanta sono entrate in vigore ulteriori disposizioni, concernenti soprattutto l'influsso dell'agricoltura sull'ambiente. Ricordiamo: la limitazione del numero di animali destinati alla produzione di carne e uova, le prescrizioni in materia di protezione degli animali, delle acque, della natura, del paesaggio e dell'ambiente. Con questa fitta rete di regolamenti ci si attende un miglioramento generale della situazione.

Oggi si possono constatare sensibili progressi per quanto riguarda i residui di sostanze ausiliarie negli alimenti o di metalli pesanti nei concimi. Questi risultati sono stati raggiunti grazie ai regolari controlli delle sostanze ausiliarie da parte degli istituti di ricerca agricola e dei servizi di controllo sulle derrate alimentari, come pure grazie alla stretta osservanza del modo d'impiego da parte degli agricoltori.

Diversa è la situazione che con-

cerne i problemi ambientali, come ad esempio riguardo alla presenza di nitrati e fosfati nelle acque e alla scomparsa di intere specie animali e vegetali.

Servendosi di indicatori ambientali come la concentrazione di nitrati nella falda freatica, è possibile misurare l'effetto di norme e divieti. Occorre purtroppo constatare che molte delle singole misure adottate non danno, o quasi, gli effetti sperati nell'ambito di scadenze ragionevoli a causa dell'estrema complessità dei problemi da risolvere. È quindi lecito chiedersi se la via seguita finora sia quella giusta.

Gli attuali problemi ambientali hanno per lo più origini disperate, sia agricole che extraagricole.

L'ampliamento della zona edificabile, per esempio, provoca uno sfruttamento più intensivo dei terreni agricoli. Ma proprio lo sfruttamento agricolo intensivo viene spesso indicato quale causa di tutti i problemi ambientali.



Anche in rapporto allo smercio di prodotti agricoli a prezzi vantaggiosi si parla spesso di una diminuzione quantitativa per mezzo di una produzione più estensiva. D'altro canto, resta però da vedere, caso per caso, se una produzione estensiva, attuata in modo indifferenziato, rappresenti la via giusta per risolvere anche i problemi ambientali. A questo proposito occorre un'esatta analisi causale.

Strategie, non leggi

È indiscusso che l'agricoltura sia confrontata con diversi problemi ambientali. E non si possono nemmeno ignorare le grandi difficoltà nell'applicazione della legislazione sulla protezione ambientale. È pertanto lecito chiedersi se invece di una rigida applicazione della legge non fosse preferibile adottare strategie corrispondenti al nostro sistema economico liberale. Un compito che l'agricoltura non è comunque in grado di risolvere da sola, essendo essa solo una parte dell'economia e della società. Inoltre, le famiglie contadine non si comportano in modo diverso dal resto della popolazione.

Nel rapporto della commissione di esperti sui pagamenti diretti, per la realizzazione degli obiettivi ecologici viene indicata la seguente strategia, in ordine di priorità:

1. ricerca, formazione, consulenza: gli agricoltori dovrebbero operare in modo più rispettoso dell'ambiente e possibilmente in

base a conoscenze acquisite in proprio o convinzioni personali;

2. creare stimoli finanziari: produrre rispettando l'ambiente deve risultare interessante anche dal profilo economico;

3. prescrizioni nei settori più disparati.

In questo articolo si vogliono approfondire il primo e, soprattutto il secondo punto, dato che oggi risulta sempre più evidente che i problemi ambientali possono essere risolti solo in parte con misure imposte.

In Svizzera l'iter per la formazione agraria (formazione di base, perfezionamento professionale e consulenza) è molto ben sviluppato. In ogni cantone i contadini hanno la possibilità di prepararsi adeguatamente per affrontare le nuove sfide, poiché l'attuale situazione richiede un continuo perfezionamento nell'ambito dell'attività professionale. Per l'agricoltore tali esigenze sono però spesso inconciliabili con il proprio lavoro aziendale. Se i problemi vanno affrontati mediante conoscenze acquisite in proprio, il tempo di lavoro occorrente deve essere tenuto in considerazione. Da questo profilo l'azienda a conduzione familiare deve risolvere problemi organizzativi particolari. Attraverso contributi finanziari è tuttavia possibile promuovere questi sforzi di perfezionamento.

Attualmente è in esame la richiesta di un'agricoltura rispettosa delle esigenze ambientali e degli ani-



mali. Per valutare le redditività di un'agricoltura rispettosa dell'ambiente disponiamo oggi di un rapporto steso da Jörg Mühlebach, della Stazione di ricerche d'economia aziendale e di genio rurale. Nel capitolo riassuntivo l'autore scrive quanto segue:

«Nelle condizioni economiche attuali, le aziende biologiche possono essere concorrenziali con le tradizionali aziende combinate e

con le aziende per l'allevamento bovino. Per garantire il successo economico, oltre alle *capacità del capo azienda*, sono d'importanza decisiva soprattutto le *possibilità di smercio esistenti*. La redditività dell'agricoltura ecologica dipende quindi in gran parte dalla misura in cui la situazione di mercato consenta prezzi più cari per i prodotti biologici. In confronto con l'insieme delle aziende tradizionali, la

Obiettivi della produzione integrata

Un'azienda agricola deve strutturare la propria organizzazione, l'attività e i cicli di lavoro in modo tale:

- da mirare all'ottenimento di un ciclo alimentare equilibrato ma nel contempo senza perdite nell'arboricoltura e nell'allevamento
- da evitare che la falda freatica e le acque di superficie vengano contaminate con sostanze che ne alterano l'equilibrio o che risultano pericolose per la salute.
- da non influire negativamente sulle proprietà fisiche, chimiche e biologiche necessarie per un terreno sano e durevolmente fertile.
- da evitare che sostanze non degradabili o che rappresentano un rischio per la salute entrino nel ciclo alimentare.
- da prendersi cura dell'ambiente vitale di animali e piante selvatiche, onde assicurare l'«equilibrio ecologico» anche in zone intensamente sfruttate.
- che l'allevamento, la cura e il foraggiamento degli animali produttivi corrisponda alle esigenze degli animali stessi.
- che l'energia necessaria alla produzione venga utilizzata in modo parsimonioso e ponderato.



Obiettivi di un'agricoltura biologica

L'agricoltura biologica (ecologica) mira a:

- completare il più possibile il ciclo produttivo in seno alle aziende e ad organizzare quest'ultimo secondo una struttura diversificata.
- mantenere inalterata la fertilità ottimale del terreno.
- produrre – in quantità accettabile e senza residui pericolosi per la salute di persone e animali – alimenti di qualità elevata dal profilo della fisiologia alimentare.
- evitare attività che nuocciano all'ambiente o che lo impoveriscano anche per rapporto al consumo d'energia.
- allevare e utilizzare gli animali in base ai principi etici ed ecologici secondo i bisogni relativi delle singole specie.
- assicurare un reddito appropriato e condizioni di vita soddisfacenti a chi lavora nell'azienda.



capacità concorrenziale delle aziende biologiche è tutt'ora problematica.»

La sopravvivenza economica delle aziende biologiche dipende quindi in buona parte dalle capacità del capo azienda e dalle possibilità di smercio dei prodotti agricoli a prezzi maggiorati.

Fra i sistemi di produzione biologico e tradizionale – nell'ambito di aziende affini – esistono le seguenti differenze: le aziende a conduzione ecologica palesano una maggiore quota di cereali panificabili e di prati artificiali, come pure nell'avvicendamento delle colture, una maggiore quantità di verdure al posto di mais da granella, canna da zucchero e colza.

Un'altra caratteristica è il dispendio di lavoro.

Obiettivo: produzione integrata

Se partiamo dal presupposto che la coltura biologica è nel suo complesso più rispettosa dell'ambiente rispetto a quella tradizionale, ne consegue che uno sviluppo dell'agricoltura tradizionale dovrà ugualmente porsi il problema di un maggior rispetto ambientale.

Resta quindi da stabilire in che modo la gran parte di contadini sia in grado di praticare un'agricoltura che tenga conto delle necessità dell'ambiente e degli animali. A partire dal 1991 si dovrebbe sperimentare un concetto per la produzione integrata a livello di tutta l'azienda, in diverse aziende agricole ripartite in ogni regione del Paese. Anche se disponiamo già di molte conoscenze sull'agricoltura rispettosa dell'ambiente e degli animali, la prospettiva globale è nuova. In questa fase di sperimentazione si

tratta in sostanza di analizzare la fattibilità di una produzione su base contrattuale, di accertare le conseguenze a livello aziendale della produzione integrata come pure di fissare le modalità di eventuali pagamenti di compensazione. Per meglio comprendere il significato di questa nuova via, occorre considerare, accanto alle necessità agricole, anche lo sviluppo a livello europeo. Con il progressivo avvicinamento alla CEE non potremo quindi esimerci da un adattamento sul piano legislativo.

Lo sviluppo e la realizzazione di un sistema che induca l'agricoltura a tener conto in maggior misura delle necessità ambientali e della protezione degli animali richiede tempo. In proposito è importante che si operi costantemente una chiara distinzione fra l'obiettivo di un'agricoltura rispettosa dell'ambiente e degli animali, quello di una produzione estensiva per alleggerire la pressione sui mercati e quello dell'ottimalizzazione del reddito.

È compito dell'economia agraria indicare quali sono i costi e i vantaggi di un'agricoltura rispettosa dell'ambiente. La politica economica dovrà studiare quale modello possa raccogliere il più ampio consenso a livello svizzero. Il modello proposto dovrà infine esser tradotto in pratica con successo da contadini e contadine del Paese.

Letteratura

Confronto fra la conduzione aziendale di aziende biologiche e convenzionali, L. Mühlebach 1990, FAT. *Pagamenti diretti nella politica agricola svizzera, rapporto della commissione di esperti sui pagamenti diretti*, Berna 1990, Ufficio centrale federale degli stampati e del materiale.

I decenni scorsi sono stati contrassegnati da uno straordinario sviluppo della scienza e della tecnica in tutti quei campi che concernono i nostri bisogni vitali. Nei paesi industrializzati tale sviluppo si è tradotto in un aumento esplosivo della produzione e della produttività, generatrici entrambe di disoccupazione e adattamenti strutturali dell'economia. Quest'evoluzione ha coinvolto anche l'agricoltura. Le tecniche sempre più perfezionate, l'offerta sempre più vasta di materie ausiliarie prodotte dall'industria chimica, i progressi nella selezione delle sementi e del bestiame nonché il miglioramento dei metodi di coltivazione hanno permesso di accrescere i rendimenti in una misura che, ancora fino a qualche anno fa, sarebbe stata utopica.

*di Jean Claude Piot,
direttore dell'Ufficio federale
dell'agricoltura*

Dagli anni 50 ad oggi, il rendimento per unità di superficie coltivata a cereali e patate è più che raddoppiato. Nei settori della produzione del latte e della carne si constata la stessa tendenza. Nella pratica, tali progressioni si traducono in eccedenze da cui scaturiscono molteplici problemi non solo per i produttori, ma anche per l'economia generale.

Questa intensificazione della produzione agricola ha talvolta deteriorato la qualità dell'ambiente: inquinamento delle acque in seguito

a esagerato spargimento di concimi semiliquidi e di fertilizzanti; alterazione dell'equilibrio biologico dei suoli, provocata dall'impiego di sostanze nocive; diminuzione della fertilità dei terreni, conseguente a una rotazione troppo unilaterale delle colture; utilizzazione irrazionale di macchine agricole sempre più pesanti; depauperamento generale della fauna e della flora.

Fa piacere constatare che parecchi agricoltori, spalleggiati da scienziati, hanno riconosciuto molto presto che non era più possibile continuare in questo modo. Essi hanno pertanto cercato di sviluppare nuovi metodi di produzione meno pregiudizievole alla qualità dell'ambiente e meglio integrati nei cicli naturali. Inoltre tali agricoltori hanno sostenuto l'idea che l'azienda agricola, anziché essere considerata come un centro di produzione intensiva, deve esercitare le sue attività produttive in armonia con gli ecosistemi. Proprio da questa nuova concezione è nata la cosiddetta agricoltura biologica. All'inizio, i suoi pionieri, oltre a non essere presi sul serio, venivano perfino scherniti. Tuttavia, il deterioramento progressivo della qualità dell'ambiente o i rischi ad esso

connessi, hanno indotto a una presa di coscienza che si è espressa in un accresciuto interesse per i metodi preconizzati dagli addetti all'agricoltura biologica.

In Svizzera circa l'uno per cento degli agricoltori ha optato per questo metodo di produzione che, da alcuni anni suscita un crescente interessamento da parte dei consumatori e dei mass media.

La Confederazione, dopo qualche titubanza dovuta a certi aspetti filosofici legati alla cultura biologica, da oltre 10 anni sostiene i lavori dell'Istituto di ricerche agrobiologiche sito a Oberwil, nel semicantone di Basilea-Campagna, versandogli contributi finanziari

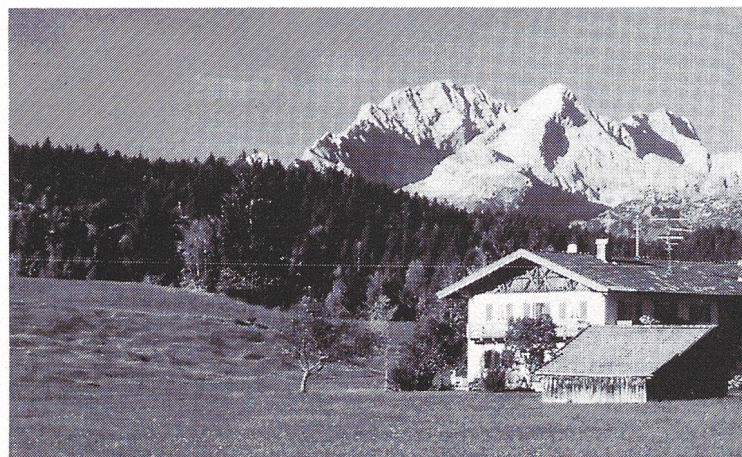


L'agricoltura biologica: sfide e opportunità

per determinati progetti di studio. Nel 1989 tali contributi si aggiravano sui 300 000 franchi, nel 1990 ammontarono a un milione. Oltre a ciò, la Confederazione appoggia gli sforzi di vulgarizzazione promossi dai cantoni nelle aziende biologiche. A numerosi progetti di studio collaborano anche Stazioni federali di ricerche agronomiche che, col passar del tempo, hanno stabilito una buona intesa con l'Istituto privato di Oberwil. Va rilevato che le nostre Stazioni non hanno atteso la fondazione dell'Istituto di Oberwil per orientare le loro ricerche in tale direzione, su basi scientifiche precise.

All'elencazione di tutte queste realizzazioni pratiche, vanno aggiunte le numerose leggi e ordinanze. Le prescrizioni ufficiali diventano sempre più severe, nell'intento sia d'incoraggiare i metodi di sfruttamento agricolo rispettosi dell'ambiente sia di proteggere la natura delle immissioni (per es. legge sulla protezione delle acque, protezione dell'ambiente, animali...)

La politica agraria svizzera non mira alla creazione di un'élite di agricoltori specializzati nella produzione biologica, mentre una maggioranza di coltivatori continuerebbe a intensificare la sua produzione senza preoccuparsi delle conseguenze. Al contrario, nel nostro paese si fa sì che gli agricoltori producano derrate alimentari e foraggi di buona qualità senza nuocere all'ambiente. La possibilità di produrre siffatte derrate viene offerto dal metodo detto di *produzione integrata*. Fa piacere constatare ch'esso riscontri un interesse sempre maggiore da parte dei produttori. Siamo infatti convinti che gli sforzi della ricerca, sostenuti dalle scuole professionali e dalla vulgarizzazione agricola, conseguiranno ben presto copiosi risultati. Questa convinzione viene



rafforzata dall'interessamento dimostrato dalla nuova generazione nei confronti di metodi produttivi «blandi». Un buon numero di giovani agricoltori s'interessa a queste tecniche che permettono ai terreni di conservare la loro indispensabile fertilità.

Ciononostante dobbiamo essere realisti, non incorrere in un eco-fanatismo che potrebbe scoraggiare i produttori, e riconoscere le difficoltà connesse a una riconversione generale dell'agricoltura. Un'azienda agricola, sia essa biologica o integrata, pone al suo titolare notevoli esigenze. In effetti, l'imprenditore agricolo non solo deve disporre di estese conoscenze, ma deve anche conoscere i rapporti di causa e effetto e possedere un acuto spirito d'osservazione. Inoltre, deve essere pronto ad assumersi dei rischi. Quando, tenendo conto dei limiti di tolleranza, deve decidere se è opportuno o meno ricorrere a un determinato trattamento o intervento, non basta considerare il problema solo da un punto di vista scientifico. Occorre bensì sapere se la redditività della coltura sarà assicurata o meno. Le esigenze dei commercianti ai produttori circa la presentazione di frutta e verdura sono a volte draconiane. È necessario che intervenga un cambiamento di mentalità in questo campo – e ciò riguarda anche i consumatori – al fine di poter limitare all'indispensabile l'utilizzazione di quei prodotti destinati alla protezione delle piante.

La politica agraria svizzera esposta nel Sesto rapporto sull'agricoltura del Consiglio federale, pubblicato nel 1984, enuncia i seguenti obiettivi:

- fornire alla popolazione dei prodotti alimentari a prezzi vantaggiosi, sani e di buona qualità (obiettivo economico)

- assicurare sia l'approvvigionamento nei periodi d'importazione difficile sia il potenziale di produzione (obiettivo strategico)

- proteggere e conservare le superfici agrarie, contribuire alla protezione dell'ambiente, delle piante e degli animali (obiettivo ecologico)

- mantenere un'agricoltura contadina e promuovere un'occupazione decentralizzata del nostro territorio (obiettivo socio-demografico).

Ci sforziamo di concretizzare tali obiettivi benché presentino aspetti contraddittori. L'orientamento giudizioso delle produzioni – per evitare eccedenze – dev'essere realizzato mediante i prezzi dei prodotti, ciò che non manca di creare problemi di reddito per i contadini. Viste le mansioni d'interesse generale, che vengono affidate all'agricoltura – il compito principale è senza dubbio la salvaguardia della qualità dell'ambiente – attualmente stiamo vagliando la possibilità d'istituire dei versamenti diretti per sostenere l'agricoltura. Risulta utile prevedere che tali indennizzi siano vincolati a un «contratto di comportamento», su base volontaria, al fine di accelerare la messa in pratica dei metodi di produzione integrata.

Un gruppo di lavoro dell'Ufficio federale dell'agricoltura è stato incaricato di trovare criteri accettabili e di elaborare soluzioni realizzabili. Il punto più delicato è costituito dal controllo. Il contributo della ricerca agronomica riveste una grandissima importanza in questo nuovo orientamento. Compito della Commissione (Consiglio) per la ricerca agronomica è quello di determinare gli obiettivi a breve e a lunga scadenza di tale in-



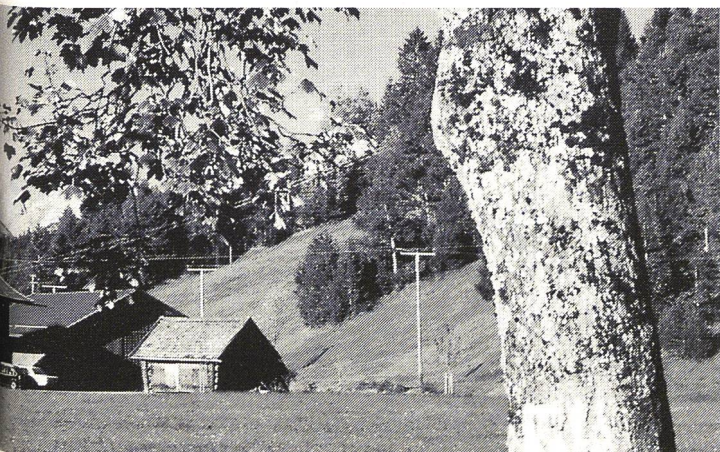
vestigazione agraria. La Commissione, nel suo rapporto del 1988 sullo stato attuale e sugli obiettivi della ricerca agronomica in Svizzera, definisce così quest'ultima:

«L'agricoltura e le scienze naturali non permettono di risolvere i problemi con cui è confrontata la ricerca. La popolazione vista nel suo insieme avanza sempre più pretese circa la qualità delle derrate alimentari, l'applicazione di metodi rispettosi dell'ambiente o il mantenimento di una diversificata superficie agricola. L'agricoltura e le sue istituzioni di ricerche devono pertanto trovare delle forme di sfruttamento agricolo adattate alle regioni, determinare i limiti di carico ambientale e impegnarsi a conservare il mondo vegetale e animale nella sua ricchezza. Ciò significa considerare con maggior attenzione le relazioni ecologiche e abbandonare il concetto di produzione intensiva e unilaterale. La ricerca agronomica è attualmente tempestata di domande nuove e complesse. Non si può dare alcuna risposta semplice e precisa ai numerosi quesiti. Questi problemi presuppongono che gli scienziati non

proseguano le loro ricerche in una sola direzione, senza sollevare gli occhi dal loro campo di studi, ma considerino gli interrogativi nella loro globalità.

Bisogna tener conto delle influenze dello sviluppo scientifico, economico e sociale sugli obiettivi della ricerca agronomica pubblica. Dalle scienze agricole gli agricoltori attendono anzitutto le direttive d'azione pratica, economicamente ed ecologicamente giustificabili. La società, in quanto tale, domanda alla ricerca agronomica dei dati sugli effetti a lungo termine derivanti dai suoi lavori e dalle sue raccomandazioni. Circa quest'ultimi si richiedono ad esempio la loro influenza sull'ambiente, i rischi che essi presentano per la salute, i risparmi energetici, la garanzia di rifornimento di derrate alimentari in caso di crisi, ecc.

La pratica agricola è soprattutto interessata allo studio scientifico delle strategie proposte dalla politica agraria e delle relative conseguenze. La ricerca agronomica deve pertanto essere al servizio di tutta la società e non soltanto di un gruppo di professionisti».



Le regioni di montagna svizzere e l'Europa

In Svizzera la questione relativa all'Europa è ancora del tutto aperta. Le trattative per la creazione di uno «spazio economico europeo» (SEE) risultano più difficoltose del previsto. È infatti assai improbabile che la Svizzera riesca, da una parte, a imporre tutti i «casi particolari» e le eccezioni (agricoltura, sistema bancario, trasporti, regolamentazione sui lavoratori stranieri) e, d'altra parte, a integrare totalmente quei settori già da tempo «in linea» con l'Europa. La Svizzera corre il rischio non solo di venire isolata all'interno del

SEE, ma anche di mettere in forse la sua appartenenza all'AELS. L'altra variante – e cioè la piena adesione alla CEE – avrebbe almeno il vantaggio di evitare l'esclusione della Svizzera dai processi decisionali. La terza possibilità – l'astensione totale e dunque l'isolamento volontario – finora non è stata discussa seriamente. Quale mossa di demagogia politica, anche questa variante ha però la sua importanza. Cosa succederà alle nostre regioni di montagna, se la Svizzera – in qualità di membro della CEE o del SEE – assumerà il diritto europeo?

*Dr. Jörg Wyder,
direttore del Gruppo svizzero per le regioni di
montagna (SAB), Brugg AG*

Buone premesse per le nostre regioni di montagna

Non è assolutamente vero che le nostre regioni di montagna si trovino in una posizione di inferiorità rispetto alle altre regioni montane d'Europa. È vero il contrario:

- La Svizzera ha una popolazione di montagna sana, istruita e attiva, disposta a prendere delle iniziative e ad assumersene i rischi.
- La Svizzera è riuscita a mantenere degli insediamenti decentralizzati anche nelle regioni di montagna. Da noi non esistono zone montane spopolate e i nostri comuni, anche se piccoli, funzionano perfettamente.
- Proprio nelle regioni di montagna, la Svizzera è ricca di zone incontaminate, di paesaggi ameni assai attraenti. Ciò rappresenta un interessante potenziale anche in un'Europa senza frontiere.
- Un ricco strumentario di natura politico-regionale – sia nel campo dell'agricoltura, dell'industria alberghiera, della promozione del commercio, che in quello del miglioramento delle infrastrutture – ha contribuito a ridurre il dislivello tra la montagna e la pianura. Anche se, specialmente nell'agricoltura, non si è riusciti a eliminarlo del tutto, nelle regioni di montagna le strutture stanno tuttavia subendo delle trasformazioni conformi alla norma svizzera.
- L'autonomia e l'identità culturale delle regioni di montagna sono state fortemente in-

crementate negli ultimi anni. A prima vista, questi sviluppi sembrano poco conciliabili con il centralismo della CEE, di natura prettamente economica. In un'Europa integrata, questo fattore assumerà tuttavia sempre maggiore importanza a medio termine.

CEE: centralismo di Bruxelles con strategia economica superata

La CEE è il più grande e potente blocco economico del mondo, fondato da paesi che – come la Francia o l'Italia – non avevano alcuna nozione o esperienza nel campo del federalismo. Non c'è quindi da stupirsi se questa organizzazione reagisce con notevole ritardo ai cambiamenti nel contesto economico e se presenta una forte tendenza al centralismo. Attualmente, l'integrazione economica è senza dubbio l'obiettivo numero uno della CEE. Le questioni relative all'ambiente, alla qualità della vita, alle differenze culturali o alla convivenza delle diverse società non sono per ora argomento di riflessione. L'attività su base settoriale rimane la priorità delle autorità della CEE. Gli interventi su scala globale sono un'eccezione. Qui la CEE accusa un ritardo di 10-15 anni rispetto ai moderni modelli politici.

Non stupisce, quindi, se nella CEE non esiste una politica regionale in senso stretto. Alcuni fondi e programmi di attività hanno tuttavia un'impronta politico-regionale, come per esempio il «Fondo europeo di orientamento e garanzia per l'agricoltura» (FEOGA), il «Fondo sociale europeo» (FSE), il «Fondo europeo per lo sviluppo regionale» (FESR) e i programmi integrati per il Mediterraneo o i programmi specifici per la Scozia e le sue isole.

I principali effetti della politica regionale della CEE sono probabilmente i pagamenti compensativi all'agricoltura nelle regioni meno favorite dalla natura.

Nella CEE si sa da tempo che, attraverso la politica dei prezzi, non è possibile compensare i maggiori costi di produzione dell'agricoltura nelle regioni sfavorite. È tuttavia ugualmente noto che l'agricoltura deve essere mantenuta anche in queste regioni, in considerazione della tutela del paesaggio e del mantenimento di insediamenti decentralizzati.

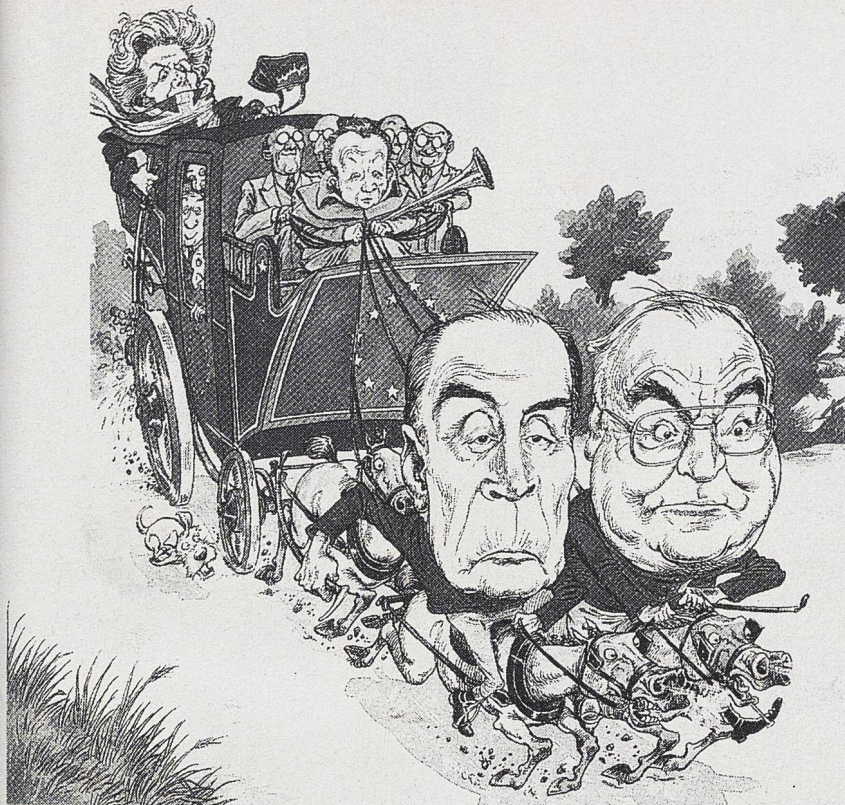
Già nel 1975, il Consiglio dei ministri ha emanato delle norme per i pagamenti compensativi, che andavano in questa direzione. Siccome però i singoli membri della Comunità dovevano partecipare a questi pagamenti in ragione del 75% al massimo, i risultati furono piuttosto modesti e molti agricoltori delle regioni montane d'Europa hanno effettivamente tratto profitto da queste misure solo negli ultimi anni. Per i responsabili della politica agraria e per i governi era molto più facile fare capo unicamente alla politica dei prezzi e chiedere, a nome degli agricoltori, dei «prezzi che coprissero i costi». Con le eccedenze in aumento, questa strategia ricevette l'appoggio interessato di una nuova forza economica: magazzinieri, sfruttatori delle eccedenze, esportatori, specialisti degli interventi sul mercato ecc. Nella CEE si giunse al paradosso, per cui – malgrado il forte aumento delle spese in ambito agrario – il reddito degli agricoltori diminuì rapidamente, perché la nuova forza economica si accaparrava una fetta sempre maggiore della torta.

In seguito a questa distorsione della politica agraria comunitaria, non fu possibile, attraverso questo strumentario, realizzare l'obiettivo di una compensazione regionale. Gli altri fondi – quali il FSE e il FESR – erano o eccessivamente orientati settorialmente o finanziariamente carenti, per cui il loro effetto rimase ugualmente insignificante.

Le regioni di montagna formulano le loro richieste

Negli ultimi due anni, l'EUROMONTANA – un'organizzazione europea delle regioni di montagna – si è occupata a fondo della questione di una politica regionale per l'Europa. Nel maggio del 1989, durante la ventesima riunione tenutasi in Spagna, è stata approvata la «Dichiarazione di Cestona», quale frutto di questo intenso lavoro. La dichiarazione contempla un programma di 10 punti per le regioni montane d'Europa, con le seguenti priorità:

- I. La messa a punto di progetti di sviluppo regionali, con il coinvolgimento degli enti e della popolazione della regione.
- II. La messa a disposizione di mezzi, da parte della CEE, per la realizzazione dei progetti. Le decisioni in merito alla loro ripartizione e alla fissazione delle priorità saranno però di competenza della regione.



Ancora non si sa con precisione quale sarà la posizione del nostro paese in rapporto all'Europa: saliremo - cosa che non appare probabile - sulla carrozza ormai lanciata a tutto spiano ma con cocchieri e viaggiatori non ancora del tutto concordi sulla velocità e sul tragitto, oppure rimarremo appiedati? Finora il Consiglio federale ha cercato di imboccare una via di mezzo. (vignetta da The Economist)

- III. Nell'applicazione delle politiche settoriali, occorrerà avere maggior riguardo per le regioni di montagna e, entro certi limiti, lasciarne alle regioni l'allestimento.
- IV. Le risorse disponibili devono poter essere utilizzate in maniera ottimale e la produzione delle regioni di montagna deve essere protetta.
- V. Nelle regioni di montagna, bisogna promuovere le combinazioni di reddito, creando delle infrastrutture che permettano l'insediamento di piccole e medie aziende di tutti i settori di attività.
- VI. Le risorse rinnovabili, quali l'energia idroelettrica, la legna o il foraggio secco, devono essere utilizzate in maniera razionale e sopportabile dall'ambiente.
- VII. Occorre decentralizzare maggiormente l'amministrazione e i servizi.
- VIII. Nelle regioni di montagna, bisogna creare dei centri di ricerca e formazione.
- IX. Anche le regioni di montagna devono disporre delle moderne tecnologie di comunicazione e informazione. Perché ciò sia possibile, è indispensabile la realizzazione di un'efficiente rete di trasmissione dati e una tariffazione indipendente dalle distanze.
- X. Una compensazione finanziaria a tutti i livelli (CEE, paesi membri, regioni, comuni) deve sostenere attivamente la politica regionale.

In base agli sviluppi degli ultimi anni, si può affermare che numerose regioni di montagna eu-

ropee sono disposte a condividere la responsabilità di una politica a favore di queste regioni e a impegnarsi attivamente. Esempi tipici sono l'Alto Adige, la Valle di Aosta, la Baviera, i Paesi Baschi e la Catalogna.

Qual è la posizione delle regioni di montagna svizzere?

Nella «Pubblicazione commemorativa Prof. Jean Vallat» (Zurigo 1990), ho descritto come segue la situazione delle regioni di montagna svizzere nel processo di integrazione:

L'integrazione della Svizzera nell'Europa unita potrebbe avvenire più rapidamente di quanto attualmente pensiamo. Proprio per questo motivo, in campo economico la Svizzera deve cercare di allinearsi, nel limite del possibile, alle «norme europee», allo scopo di semplificare al massimo il passaggio all'integrazione vera e propria. Dal punto di vista della popolazione di montagna del nostro paese, per l'avvicinamento all'Europa del 1993 devono essere avanzate le seguenti richieste:

- Non una «compatibilità» settoriale con l'Europa, ma un effettivo allineamento a tutti i livelli, per quanto concerne il settore economico. È quindi da escludere un'integrazione parziale, per esempio nel ramo agrario (o assicurativo, o industriale ecc.), senza un adeguato riscontro nella libertà di circolazione (domicilio, esercizio della professione). Proprio il turismo, il principale fattore economico delle regioni di montagna, potrebbe - in questo caso - trovarsi in gravi difficoltà.
- Pieno sfruttamento della libertà di azione conferita dalla CEE per la realizzazione di una politica autonoma a favore delle regioni di montagna. Il nostro sistema dei versamenti diretti all'agricoltura di montagna o dei contributi all'economia forestale, come pure le

nostre misure a sostegno delle infrastrutture nelle regioni di montagna, la promozione dell'industria alberghiera e delle ferrovie private dovrebbero senz'altro essere conformi alle norme CEE.

- Disponibilità ad assumersi anche in seguito i costi della compensazione regionale. Avvicinarsi all'Europa con il secondo fine di accollarle almeno una parte degli oneri della nostra politica regionale o agraria è pura illusione.
 - Disponibilità a contribuire alla compensazione regionale (e sociale) all'interno dell'Europa. L'integrazione non comporta solo vantaggi, ma anche la volontà di collaborare attivamente all'interno dell'Europa unita.
 - Affermazione di una politica europea sostenibile per le regioni di montagna. Ciò permette iniziative autonome da parte della Svizzera nei confronti dell'Europa, in luogo di un nostro adeguamento passivo. Gli schemi della CEE e della sua politica non sono delle costanti, ma delle variabili. La Svizzera deve cercare di convincere il Consiglio dei ministri, la Commissione e i paesi membri che, senza un'efficiente e mirata politica a favore delle regioni montane d'Europa, la Comunità non agisce conformemente ai suoi obiettivi originari (... sviluppo armonioso della vita economica all'interno della Comunità... ai sensi dell'art. 2 del Trattato di Roma).
 - La politica europea non è di esclusiva competenza del Consiglio federale e del Parlamento. La popolazione delle regioni di montagna ritiene che, in Svizzera, tutte le organizzazioni, corporazioni e istituzioni che collaborano alla politica a favore di queste regioni debbano prendere parte attivamente alla politica europea praticata dal nostro paese e, in particolare, che esse debbano sostenere il punto di vista degli abitanti delle nostre regioni di montagna presso le altre regioni montane d'Europa.
- Nel complesso, non dobbiamo sopravvalutare le possibilità del nostro paese nel processo di integrazione europea. Essendo un paese piccolo, corriamo però piuttosto il rischio di sottovalutare le nostre possibilità di influenzare questo processo di integrazione. Proprio nel campo della politica a favore delle regioni di montagna e della compensazione regionale, la Svizzera ha sviluppato uno strumentario che potrebbe dare ottimi risultati anche in Europa. Anche se non è possibile applicarlo direttamente su un'altra regione, dovremmo tuttavia cercare di portare nella Comunità il pensiero e la strategia su cui esso si basa. Lo stesso discorso vale anche in ambito di politica ambientale: la coerente posizione del Consiglio federale riguardo ai trasporti su strada farebbe riflettere a lungo anche all'interno della Comunità.

Conclusioni

Rifiuto e paura sono atteggiamenti sbagliati da parte delle nostre regioni di montagna nei confronti del processo di unificazione europea. Abbiamo ottime carte in mano e vale la pena di giocarle. Sarebbe un peccato se oggi cercassimo di erigere un muro che - forse tra dieci anni - vedremmo crollare sotto la pressione economica o politica dell'Europa. Oggi possiamo ancora dire la nostra; tra dieci anni verosimilmente no.

È risaputo che le donne vivono più a lungo degli uomini. Questa, almeno, è opinione diffusa...

Ma qual è il loro stato di salute?

Questo interrogativo è il nucleo dell'intervento parlamentare della signora Josi Meier.

Ne è nato un rapporto redatto all'indirizzo della Commissione federale per la questione femminile, intitolato: «La donna e la salute». Ve ne presentiamo i punti principali.



La salute al femminile

di Gilberte Favre

Studi effettuati all'estero hanno mostrato che, se da un lato è vero che le donne vivono più a lungo degli uomini, è pur vero che generalmente esse sono ammalate più spesso, e questo soprattutto nei paesi industrializzati. Complessivamente, per gli uomini e per le donne senza distinzione, le cause di decesso più frequenti sono le malattie cardiovascolari (nel 1981: uomini 44,2%; donne 52,1%), i tumori maligni e gli incidenti. Le malattie cardiovascolari, gli incidenti stradali come pure i suicidi sono i principali responsabili del numero superiore di decessi degli uomini nei confronti dei decessi di donne. Questi dati dovrebbero tuttavia essere corretti, essendo in continua crescita il numero di donne che esercitano un'attività professionale e che guidano un veicolo.

Risultati dei confronti dell'OMS

Dalle statistiche dell'OMS si deduce che, per tutti i paesi industrializzati, dal 1900 la speranza di vivere più a lungo è aumentata, che

la mortalità resta più elevata per gli uomini che per le donne e che vanno sempre più configurandosi diverse tendenze di mortalità dovute alle malattie cardiovascolari. Così che, mentre detta causa di mortalità diminuisce in certi paesi (per esempio negli Stati Uniti, in Australia e in Giappone), in altri invece aumenta (in Bulgaria, in Po-

lonia e in Danimarca). In Svizzera la mortalità dovuta a malattie cardiovascolari negli uomini è rimasta praticamente immutata, mentre nelle donne è diminuita tra il 1968 e il 1977. Tra i 15 e i 24 anni muoiono più uomini che donne (con un rapporto di 3 a 1); tra i 65 e i 74 anni il rapporto, a favore ancora delle donne, è di 2 a 1.

I disturbi più frequenti nella donna

Secondo una statistica realizzata in un periodo di quattro settimane è risultato che il disturbo che la donna più spesso lamenta è il mal di testa. Seguono i dolori alla schiena, ai muscoli e alle articolazioni. La donna soffre più dell'uomo di nervosismo e di insonnia, di mal di gola e di problemi legati al peso, di stanchezza, di ipertensione arteriosa, ecc.

Non c'è nessuna differenza tra uomo e donna nei riguardi di raffreddature, febbre, mal di denti, problemi dermatologici, disturbi di stomaco. Le differenze più importanti fra i due sessi stanno nei casi di reumatismi (donne 16,4%, uomini 10,8%), di allergie, di ipertensione arteriosa e di tumori benigni (donne 4,5%, uomini 1,4%). Gli uomini però battono tutti i record per quanto riguarda le bronchiti croniche e le fratture. Non c'è grande differenza per ciò che concerne il raffreddore, l'infarto, l'ulcera. È da segnalare un numero maggiore di tumori (benigni o maligni) nelle donne, ma ciò è probabilmente dovuto al fatto che la donna è più attenta nel segnalare i sintomi.

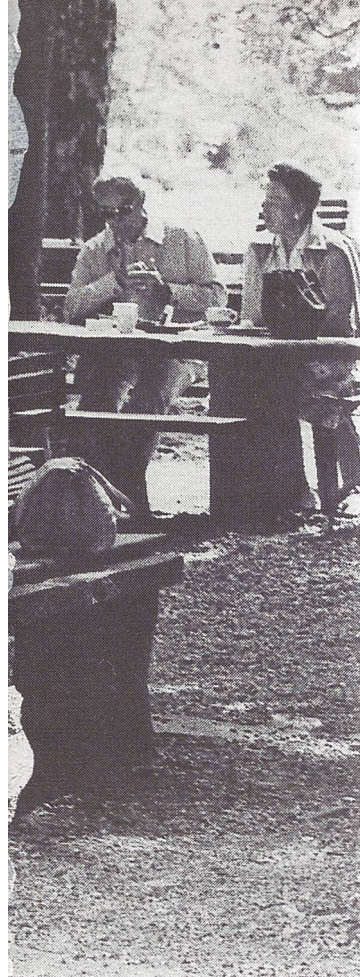
È forse perché i tumori femminili (del seno e dell'utero) sono più facili da individuare? Ma l'abbiamo già detto: la donna, più previdente di natura, va dal medico con più facilità.

Ospedalizzati: quanti uomini e quante donne?

Gli uomini vengono ricoverati a causa di incidenti, soprattutto stradali, e per problemi di tossicomania e d'alcoolismo (per lo più in età tra i 15 e i 24 anni). Tra i 25 e i 44 anni l'alcoolismo è la causa di ricovero più frequente. Più tardi si procede a ospedalizzazione per infarto del miocardio e cancro al polmone o alla trachea. L'infarto miocardico è la causa più frequente e vede uomini entro una fascia d'età tra i 45 e gli 80 anni.

E le donne?

La tossicomania gioca pure per le donne giovani un ruolo importante (in particolare droga e medicinali). Gli incidenti le colpiscono in minor numero. Bisogna dire che tra i 20 e i 34 anni la donna viene ricoverata all'ospedale per dare alla luce un figlio. Tra le cause più diffuse di ricoveri femminili sono da annoverare i disturbi psichici (nevrosi, turbe funzionali). I tumori (in particolare quello del seno) occupano il primo posto a partire dai 45 anni di età. Caratteristiche di un'età più avanzata sono le malattie del cuore, dell'apparato motorio e il diabete.



disturbi mal definiti e malattie del sangue rare è doppio rispetto agli uomini. Le donne inoltre consultano il medico più frequentemente e presentano tassi più elevati di malattie croniche (reumatismi, diabete, tumori benigni e maligni, anemie, dolori delle vie biliari, problemi di digestione e allergie). Gli uomini invece soffrono di altre malattie croniche (cardiopatie, tubercolosi, gotta, malattie polmonari, attacchi apoplettici, ulcera, mal di schiena, disturbi dell'udito e della vista).

Le donne sono più spesso afflitte da forme depressive (gravi o leggere), da manifestazioni d'angoscia, da sintomi psicosomatici e di intossicazione da medicinali. Mentre l'alcoolismo e le turbe della personalità colpiscono maggiormente gli uomini, la schizofrenia colpisce in ugual misura sia gli uomini che le donne.

Visite ambulatoriali

Nel 1979 le consultazioni ambulatoriali sono state richieste per il 43% da uomini e per il 57% da donne. Fino ai 12 anni si ha un maggior numero di maschi alle visite ambulatoriali, dai 12 anni in su sono invece le ragazze a farsi visitare ambulatorialmente. Si è rilevato che il numero delle donne che soffrono di disturbi psichiatrici,

Una contraddizione

Per ciò che riguarda le donne, bisogna rilevare una contraddizione: vivono più a lungo degli uomini e dovrebbero dunque godere di una salute migliore. Invece sono più spesso malate e più spesso devono limitare la loro attività per ragioni di salute e inoltre vanno di più dal medico.

Perché c'è questa differenza tra i due sessi?

La mortalità più elevata presso i bambini maschi nella prima infanzia e la loro maggiore vulnerabilità alle infezioni e alle lesioni da radiazioni sono da attribuire a fattori biologici (genetici). Se da una parte le malattie specifiche degli organi di riproduzione femminili sono più frequenti di quelle in relazione agli organi genitali maschili, si nota d'altra parte che gli ormoni sessuali femminili (estrogeni) offrono una certa protezione contro le malattie degenerative. Le donne disporrebbero dunque, al contrario degli uomini, di un vantaggio biologico sicuro... ma solo fino alla menopausa!

Il fatto che la donna consulti il medico più spesso dell'uomo, si spiega con la sua maggiore sensibilità a percepire i suoi disturbi fisici e psichici come i sintomi di una malattia.

Inoltre, «socialmente» è più facile per la donna vegliare sulla sua salute e essere malata. «Essere malato è meno compatibile con il ruolo dell'uomo nella società». È questo il parere della Commissione federale sui problemi femminili. Detto ciò, «le donne danno prova di una maggiore attitudine preventiva alle malattie».

L'uomo e la donna di fronte allo stress

In generale l'uomo è più confrontato con lo stress, dovuto alla sua vita professionale.

Ciò non toglie che la donna sia esposta ad altri tipi di stress: stress derivante dalla mancanza di soddisfazioni nel suo lavoro domestico e nell'esercizio di un'attività meno remunerativa, stress causato dalle esigenze contraddittorie dei suoi diversi ruoli (doppia giornata di lavoro), stress dovuto al cumulo dei compiti.

Queste forme di stress agiscono soprattutto sulla sua salute psichica. L'uomo e la donna hanno modi differenziati di dominare lo stress: l'uomo lo sopporta in silenzio o reagisce verso l'ambiente esterno fumando o bevendo troppo; aumenta la sua aggressività.

La donna ne parla con gli amici, prende medicinali, consulta il medico o fa depressioni senza darne troppo a vedere...

In generale la donna vive, sì, più a lungo dell'uomo, ma gode di salute meno buona.

Questa è la conclusione del lavoro realizzato su «La donna e la salute» in Svizzera.

ALTRI DISTINGUO

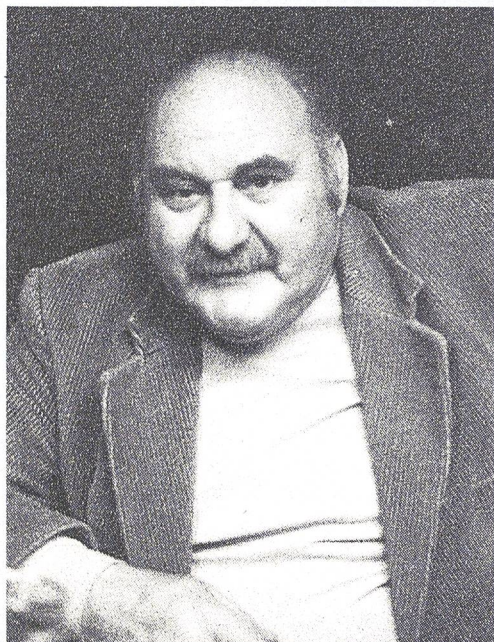
Bisogna sapere che:

- le donne di età più avanzata hanno molte più ragioni di lamentarsi delle donne più giovani.
- le donne romande indicano più spesso disturbi sensitivi fisici, ma più raramente indicano quelli psichici.
- gli uomini ticinesi accusano più spesso disturbi sensitivi fisici e psichici rispetto agli uomini delle altre regioni della Svizzera... cosa che non si verifica per le donne ticinesi che valutano d'altronde la loro salute meno positivamente delle donne delle altre regioni.
- in confronto agli stranieri residenti in Svizzera, gli uomini svizzeri soffrono in maggior misura di disturbi sensitivi fisici.
- i disturbi gravi della salute toccano le donne straniere residenti in Svizzera in misura maggiore delle donne svizzere.
- son più gli Svizzeri (uomini e donne) degli stranieri a indicare disturbi di natura psichica.
- più basso è il reddito, maggiori sono i disturbi. Più alto è il reddito, migliore sarà in generale lo stato di salute. (La disuguaglianza sociale conferma, in Svizzera come altrove, che gli strati sociali inferiori soffrono di una salute fisica meno buona).
- le psicosi maniaco-depressive predominano nelle classi superiori.
- la mortalità è più debole nelle persone che hanno abitudini di vita sana.

- gli «eventi della vita» (morte di una persona cara, separazione dal partner) provocano dei disturbi sensitivi psichici e un abbassamento dell'indice dello stato di salute generale sia negli uomini sia nelle donne.
- quanto maggiore è per gli uomini il numero delle ore lavorative settimanali, tanto minore sarà il numero delle indicazioni di disturbi gravi della salute.
- al contrario, per le donne più aumenta il numero delle ore lavorative, più aumentano i disturbi sensitivi psichici.
- gli uomini e le donne che lavorano a tempo pieno valutano la loro salute più positivamente di coloro che lavorano a tempo parziale.
- le donne sposate godono generalmente di una migliore salute di quelle nubili.
- gli uomini e le donne che vivono con un partner accusano pochi disturbi e valutano la loro salute più positivamente delle persone sole.
- le persone ben integrate socialmente presentano meno disturbi della salute.
- il numero delle consultazioni mediche aumenta per gli uomini e per le donne nella misura in cui aumenta il reddito domestico.
- le persone attive di ambedue i sessi sommano meno giorni di ricovero ospedaliero delle persone non-attive.
- il fatto d'aver delle conoscenze mediche e un'attitudine positiva nei riguardi della visita medica è legato per ambedue i sessi a un numero più elevato di consultazioni.

Fonte: «Donna e salute». Rapporto redatto per la Commissione federale per i problemi della donna (ottobre 1985) «Problemi della donna».

Il piacere di far rivivere il passato



Alfonsito Varini:
«Ho sempre avuto una predilezione per le notizie sul passato locarnese...»

Per i lettori del settimanale «L'Agricoltore Ticinese», la sigla «a.v.» nella rubrica della «Federazione Viticoltori della Svizzera Italiana» è molto familiare, tanto più che essa appartiene all'ex-presidente della Federazione cantonale dei viticoltori. Alfonsito Varini di Golino non è però solo un esperto in viticoltura: bastano pochi minuti di conversazione per accorgersi che i suoi interessi e le sue conoscenze spaziano in diversi campi. Motivi sufficienti, quindi, per indurre «Panorama» ad approfondire il discorso con questo insolito e vivace personaggio.

Signor Varini, può fornirci una valutazione «telegrafica» sulle prospettive della viticoltura ticinese?

Come già ebbi occasione di scrivere in PANORAMA, la viticoltura ticinese sta vivendo un momento particolarmente felice: nuovi impianti, viticoltori meglio motivati e produzioni sempre più apprezzate qualitativamente. Da aggiungere l'appoggio e l'interesse dell'autorità cantonale e dei servizi viticoli cantonali e federali. L'asso-

ciamento professionale, Federazione dei viticoltori della Svizzera Italiana - Federviti -, contribuisce non poco a questa evoluzione favorevole grazie a dirigenti preparati e competenti. Sono in arrivo delle disposizioni legislative, sia sul piano federale che cantonale, per migliorare la qualità dei vini in commercio.

In fatto di qualità, quali sono le differenze essenziali nei confronti dei vini della Svizzera tedesca e soprattutto di quelli della Svizzera francese?

Il Cantone Ticino è stato per molti anni il maggiore produttore di vino rosso grazie al suo Merlot d'origine bordolese che ha trovato nel Cantone un adattamento ideale. Ora altri Cantoni producono di più anche perché si è assistito ad un trasferimento della produzione di vino bianco verso il vino rosso. Evoluzione evidentemente provocata dal mercato che segue le esigenze del consumatore. Grazie alla marca VITI, dal 1948 decisa dal Consiglio di Stato ed unica del genere allora in Svizzera, il Merlot

del Ticino ha conosciuto un sempre maggiore successo. Il fatto di una vinificazione di un vitigno, che nel Bordolese fa parte del famoso uvaggio per la produzione dei conosciutissimi Bordeaux, ha permesso di distinguersi dai vini rossi svizzeri in generale prodotti dal vitigno Pinot noir o Blauburgunder nelle due regioni svizzere rispettivamente romanda e tedesca. Il Merlot ha quindi una sua caratteristica ben precisa che trova non pochi consumatori consenzienti nel consumo.

Se non sbaglio, lei è anche considerato una «buona forchetta», nel senso di un esperto della buona tavola...

Sarebbe meglio dire, sono stato, poiché l'età condiziona sempre più anche il consumo di buoni piatti. Abituato sin da ragazzo in una famiglia con tradizioni culinarie tradizionali, ma genuine ed eccellenti, sono rimasto fautore di cucine aggiornate semplici nell'esecuzione e nel contenuto.

Ma la buona tavola richiede anche i buoni vini!

In effetti, l'abbinamento gastronomico, oggi evidentemente quasi

esasperante per ragioni commerciali, permette di conoscere ed apprezzare ogni tipo di vino. È ancora valido il detto secondo il quale in ogni regione la gastronomia si riferisce ai vini prodotti. L'evoluzione attuale arrischia però di confondere la regione con ogni tipo d'innovazione indigeno ed esotico.

Ci sono note le sue ricerche sul passato della città di Locarno e dintorni. Da quando e come mai si dedica a questa attività?

Debbo dire che da sempre ho avuto una predilezione per le notizie sul nostro passato locarnese ed avevo elaborato occasionalmente qualche «documento» già negli anni giovanili. Si è però trattato di ricerche limitate. Poi, grazie al mio ritiro dagli affari in età ancora valida, ho iniziato una serie di ricerche legate a giubilei di associazioni cittadine. Nel ricordare il loro passato ho coinvolto momenti di storia locarnese che le avevano in un modo o nell'altro interessate.

Ci può citare di che si tratta?

Ho iniziato con il giubileo della Società funicolare Madonna del Sasso (75mo) pubblicando una



cronistoria della realizzazione e attività della funicolare, abbinando le cronache del periodo 1906-1981 sulla vita sociale ed economica. Il volumetto s'intitola «Locarno e la sua funicolare». Poi scelsi l'occasione della ricorrenza del 75mo d'esistenza della Società degli albergatori di Locarno e dintorni (1909-1984) per ricordare le «Vicende del turismo locarnese» negli aspetti associativi alberghieri e dell'evoluzione turistica.

Segui «Economia e commerci locarnesi dell'Ottocento» per ricordare il 100mo di fondazione della prima associazione economica locarnese. L'occasione era propizia per iniziare una cronaca dall'inizio del secolo scorso con l'indipendenza cantonale ticinese.

È di recente presentazione l'opuscolo «125 anni di solidarietà sociale» per il 125mo di fondazione (1865-1989) della Società di Mutuo Soccorso Maschile di Locarno.

E quali sono le prossime pubblicazioni?

Senza impegno preciso, sul momento della pubblicazione, avrei in preparazione un libretto per il 100mo di fondazione del Consor-

zio correzione fiume Maggia e, a Dio piacendo, altri sulla Società pescatori S. Andrea di Muralto e per il centenario dell'Ente turistico locarnese, dalla Pro Locarno all'attuale Ente turistico di Locarno e Valli.

Un'attività interessante, certamente. Da dove ha buone conoscenze dell'ambiente locarnese o ticinese?

Sono sempre stato molto attivo in enti e associazioni locarnesi o cantonali. Ciò mi ha permesso di avere completa conoscenza sia delle attività sociali, sportive, economiche o di natura ricreativa. Sarebbe troppo lunga l'indicazione precisa delle cariche che ho assunto e mantenuto per molti anni: nell'ambito cittadino sono stato promotore di diverse attività poi lasciate alla cura di altri validi amici e collaboratori.

Ne può menzionare almeno alcune fra le più significative?

Penso che basterà ricordare che sono oramai presidente onorario della Società dei commercianti industriali ed artigiani del Locarnese, dell'Ente turistico di Locarno e Valli e dell'Ente per le iniziative del Locarnese. Ad ogni associazione ho dedicato alcuni decenni di disinteressata attività oltre a tutto quanto andavo regolarmente esplicando in numerose altre società o enti costituiti.

E in politica non fu mai attivo?

Per due soli periodi di elezione in Consiglio comunale di Locarno, unico intermezzo che durò pochi anni. Non credo di avere avuto una particolare inclinazione per l'attività politica attiva. In ogni modo non me ne sono mai occupato intensamente, dando la preferenza alle attività menzionate dove non facevo né sentivo differenze ideologiche. Credo di potere affermare che ho sempre trovato la migliore collaborazione escludendo ogni e qualsiasi accenno alla politica intesa nel senso d'intrigo o di preferenza.

Ed ora si sente meno impegnato?

Recentemente ho lasciato la presidenza, dopo 17 anni, della Federazione cantonale dei viticoltori (Ferderviti), che mi aveva seriamente impegnato sul piano cantonale e federale. Ho ancora qualche re-



In occasione di un incontro a Lione con il cuoco Paul Bocuse, Alfonsito Varini consegna in omaggio alla signora Bocuse una confezione di Merlot-Viti del Ticino.

sponsabilità di minore importanza, come quella di redattore della rubrica nell'Agricoltore ticinese, che mi permette di mantenere un regolare contatto con i problemi che m'interessano.

Spero solamente che possa continuare nella ricerca sul passato locarnese per trovare soddisfazioni personali ma anche, molto modestamente, per permettere ad altri interessati ed al pubblico in generale di potere fare uso delle mie pubblicazioni. In particolare sono lieto che il riandare antiche e meno antiche vicissitudini procuri ai concittadini meno giovani interesse e talvolta soddisfazione nel leggere quanto ricordo sul nostro recente passato.

E della Raiffeisen cosa sa?

La conoscenza dell'organizzazione Raiffeisen iniziò nel 1942 quando, allievo del Collegio Maria Hilf a Svitto, un docente di economia ci illustrò la vita e l'attività del fonda-

tore Raiffeisen. Poi, qualche anno dopo, in occasione di un esame parziale universitario, l'allora professore Lorenz, noto sociologo svizzero, mi chiese nel corso dell'esame orale se ero in grado di parlargli della vostra organizzazione. Come si vede, ebbi presto occasione di apprezzare e conoscere l'attività delle cooperative bancarie.

Ha mantenuto questo suo interesse?

Certamente. In seguito, come cittadino del Comune di Intragna, del quale fa parte Golino dove abito, sono entrato quale socio dell'istituto locale, la Cassa Raiffeisen delle Centovalli, e modestamente sono pure regolare cliente. Mi è quindi grata l'occasione per esprimere il mio compiacimento sull'attuale organizzazione svizzera e cantonale e sui risultati sempre più positivi che vengono realizzati.



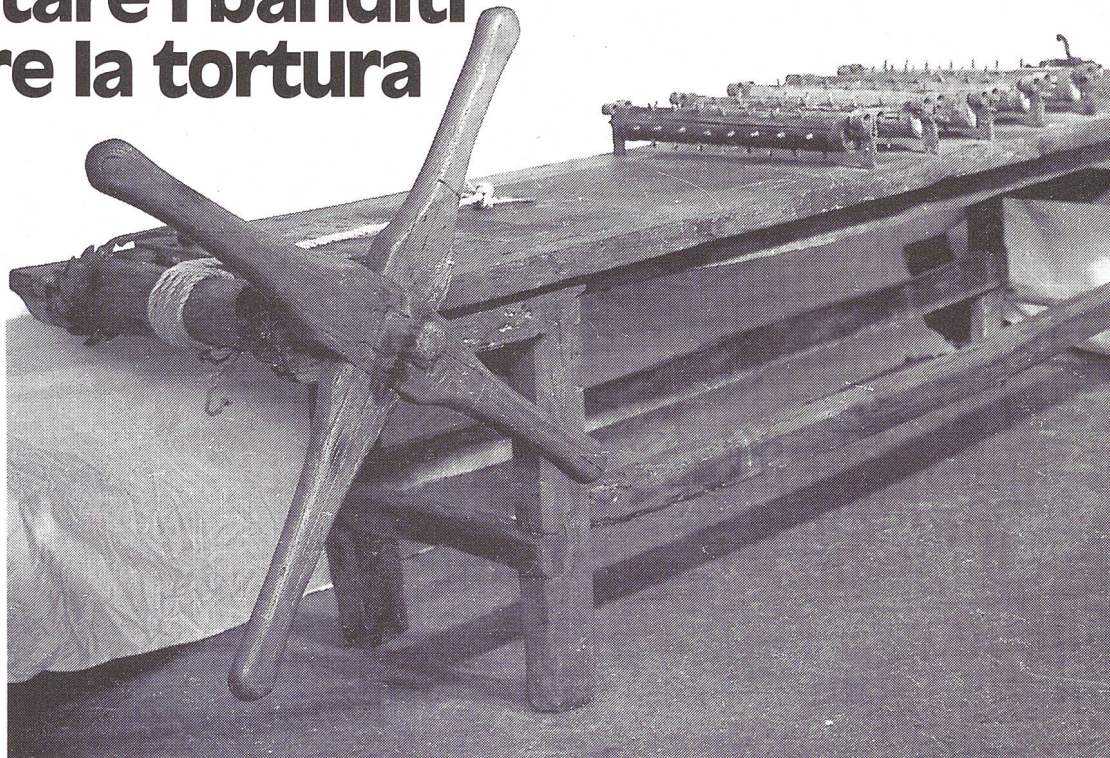
Come trattare i banditi ed eseguire la tortura

Scartabellando fra vecchie carte m'è capitato fra le mani un regolamento manoscritto dal titolo: «De' ricettatori ed estirpazione de' banditi e dei premi in tal caso concessi». Sono trentadue pagine di carta di stracci ruvida ed ingiallita dal tempo, senza nessuna data né altra indicazione utile per una sua collocazione. Siccome dalla comparsa della carta fin verso la metà del secolo scorso le cartiere italiane usarono sempre stracci quale materia prima, non ci resta che la grafia a suggerirci che il documento dovrebbe risalire a due secoli fa, o poco più.

di Dante Pani

Il regolamento è suddiviso in diciannove capitoli. Ecco i titoli dei primi tre:

1. Proibizione di ricettare e soccorrere banditi.
2. A chi sia permesso soccorrere banditi fuori Stato.
3. Proibizione agli osti di alimentare et alloggiare banditi ed obbligo di denunciarli. «Gli osti - enuncia l'articolo - non potranno ricettare, allimentare o alloggiare alcuno di detti banditi sotto pena di anni due di galera, e non potrà servirli di scusa di essere stati a ciò violentati dai medesimi quando nello stesso giorno, o al più tardi nel giorno seguente, non li avranno denunciati al giudice, o Luogotenente o Sindaci del luogo».



L'articolo 5 prevede che ogni bandito «potrà liberarsi della pena impostasi se presenterà un altro delinquente nelle forze della giustizia condannato nella stessa o maggior pena», ma più oltre è precisato che «chi presenterà un bandito vivo potrà nominare se stesso o altri per gioire dell'impunità per i delitti da loro commessi, purché non siano rei di Lesa Maestà in primo o secondo grado e se si presenterà morto potrà nominare se medesimo o il Padre, il figlio, il marito, la moglie, il suocero, o genero, o il fratello o cognato, avvertendo che li banditi che possono uccidersi impunemente sono li rei di delitti atrocissimi descritti nel primo Catalogo ed esposti alla pubblica vendetta come nemici della patria e dello Stato».

Il regolamento si conclude con gli articoli 18 e 19 che portano esempi di «testimoni di presentazione di un malfattore» nonché un esempio della risposta che darà quest'ultimo.

Quando prove ed indizi di colpevolezza erano insufficienti

Ed eccoci alla seconda parte del regolamento che ha per titolo «Della Tortura» ed è suddiviso in 51 capitoli, dei quali mancan più della metà. L'articolo primo prevede che

«li Giudicanti potranno ordinare la tortura nei casi in cui il titolo del delitto porti la pena di morte e della galera e che le prove o gli indizi non sieno bastanti per condannare il reo. E l'art. 2 precisa: «Non si fisserà maggior tempo di due ore di tortura per la corda, benché si trattasse di delitti atrocissimi, e che gli indizi fossero urgentissimi, la quale non potrà chiudersi in più giorni».

Dovendosi torquere più persone per lo stesso delitto - si precisa più avanti - si principierà per la più debole. Toccante il testo dell'art. 6: «Si farà quindi visitare dal Chirurgo, a cui si ordinerà di considerare se si riconosca qualche incomodo che possa impedire di dargli la tortura e previo il di lui giuramento si farà scrivere dal segretario la sua relazione».

Se il Cerusico affermerà essere il reo capace del tormento della fune, l'art. 8 istruisce sul da farsi. «Persistendo il reo nella sua negativa, si farà da' soldati di giustizia spogliare e legare le mani alla corda per torquirlo, ed in questo mentre si darà corso all'orologio, alfine incomincia a correr il tempo per cui deve essere torquuto; ed in questi due atti si monirà di nuovo a confessare la verità e persistendo nella sua pertinacia di prima si farà elevare da terra per l'altezza sudita e così elevato s'interpellerà generalmente a dire la verità, e se li ripeteranno le ammonizioni e così si continuerà sin che deponga e usi la ve-

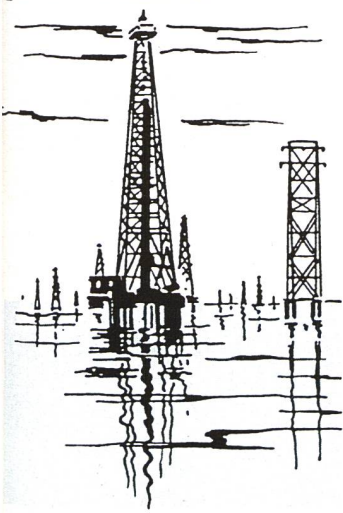
rità, ovvero sinché il tempo prescritto nella suddetta ordinanza sia trascorso... Ed il giudice sarà attento che il segretario scriva tutto quello che dirà il reo in tempo del tormento. E l'art. 18: «Se così elevato si disponesse a nominare li complici e per potere più agiatamente dire cosa cadauno di essi avrà operato, facesse istanza di venire disceso, si ordinerà ai soldati di giustizia di discenderlo, e successivamente si farà ridurre in iscritti quanto verrà dal condannato risposto, monendolo sempre a non gravare la sua coscienza col nominare per complice chi fosse innocente, e tacere chi fosse colpevole. Terminata la suddetta deposizione si farà nuovamente elevare al tormento et elevato si farà in breve ripetere il da lui depresso, indi si farà scendere dal tormento e successivamente verrà consegnato a religiosi, acciò lo dispongano a ben morire».

Leggendo i diversi articoli siamo andati formandoci nella mente la figura del tanto citato malfattore (reo o innocente?) ed ora che il poveraccio è giunto alla fine dei suoi giorni ci ritroviamo smarriti. La pur distaccata prosa giudiziaria ha avuto il potere di presentarcelo come persona reale.

Il regolamento si conclude dopo altri tre articoli di pignole elencazioni, che non val la pena citare. Chiudiamo così, lasciando ad ogni lettore le sue riflessioni.

Petrolio, il grande protagonista

La guerra del Golfo (l'occupazione delle truppe irachene di Saddam Hussein del vicino Kuwait e gli ulteriori sviluppi) ha messo in agitazione il mercato mondiale del petrolio. Il prezzo è incominciato a salire con conseguenze facilmente immaginabili. Se si dovesse continuare in un clima di guerra sarebbe, non è esagerato affermarlo, una autentica catastrofe. La crisi nel Golfo Persico ha evidenziato, ancora una volta, come il petrolio sia diventato indispensabile alla nostra esistenza. Infatti noi utilizziamo ogni giorno l'uno o l'altro dei suoi numerosi derivati. È sorgente d'energia, di calore e di luce, lubrifica le nostre macchine, fornisce il bitume necessario alla costruzione delle nostre strade, nonché le materie prime indispensabili alla fabbricazione di molti prodotti chimici.



di Otto Guidi

Il petrolio greggio è costituito da un miscuglio di idrocarburi, vale a dire di combinazioni chimiche di carbonio con idrogeno. I due elementi permettono di ottenere un'infinità di mescolanze a seconda della proporzione e del modo in cui gli atomi di carbonio si associano tra loro e si legano con gli atomi di idrogeno. Queste diverse combinazioni possono essere gassose, liquide o solide.

Dove si trova il petrolio?

Il petrolio proviene dalle profondità del suolo, dove si è formato, molto tempo prima della presenza dell'uomo sulla terra, per la decomposizione di sostanze organiche (animali e piante microscopiche). Si afferma che il petrolio era noto in Mesopotamia addirittura 5000 anni fa! Già prima del 3000 a.C. i Sumeri, gli Assiri e i Babilonesi sfruttarono l'asfalto bitumoso che affiorava dal suolo presso Hit in Mesopotamia, oggi un villaggio dell'Irak centrale sulla riva destra dell'Eufrate, 150 km ad ovest di Bagdad. Comunque l'anno di nascita della materia prima, dalla quale doveva essere successiva-

mente estratta la benzina, si può fissare al 1859, esattamente a sabato 28 agosto. Quel giorno da un pozzo di Titusville, nello stato americano della Pennsylvania, dopo mesi di trivellazione, affiorò alla superficie un liquido scuro: era petrolio. L'uomo che passerà alla storia per essere stato il primo a scoprirlo si chiamava Edwin Laurentine Drake, nato a Greenville, presso New York, nel 1819. Per la cronaca il pozzo di Titusville perforato da Drake era profondo una ventina di metri e fornì circa 600 tonnellate di greggio. Nel 1861 nel New Jersey si cominciò a praticare sul greggio un primo rudimentale sistema di raffinazione. Ora naturalmente tutto è cambiato. Oggi, per esempio, per individuare le zone petrolifere i geologi hanno a disposizione numerosi metodi: citiamo gli studi effettuati con fotografie aeree, le esplorazioni geologiche alla superficie del suolo e i metodi geofisici d'esplorazione in profondità. Partendo dalle indicazioni ottenute con questi sistemi si scelgono determinati settori che sono oggetto di uno studio più particolareggiato. In seguito si procede a un certo numero di trivellazioni al fine di individuare la presenza di petrolio o di gas. Queste perforazioni possono raggiungere una profondità di parecchie migliaia di metri. Se l'operazione è coronata da successo il pozzo viene normalmente messo in produzione.

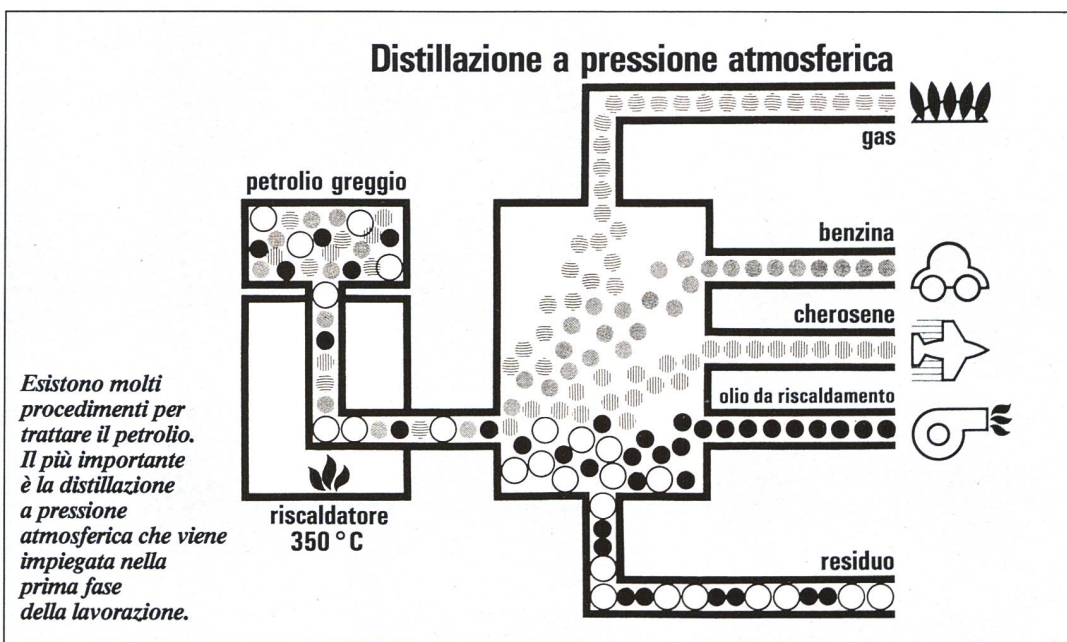
Trasporto del petrolio

Quando esce dai pozzi, il petrolio è inutilizzabile: è necessario trasportarlo nelle raffinerie. Siccome i giacimenti sono spesso situati in regioni isolate e a migliaia di chilometri dagli impianti di trattamento, il greggio viene caricato sulle petroliere (che arrivano a una capacità talvolta di 500'000 tonnellate) che attraverso oceani e mari lo portano a destinazione oppure viene inviato tramite gli oleodotti. In Svizzera il petrolio greggio giunge alla raffineria di Cressier, che appartiene alla Shell, attraverso gli oleodotti «Sud-Europeo»

I dieci paesi più ricchi di petrolio

(in milioni di tonnellate)

	1989
Arabia Saudita	34 817
Irak	13 417
Kuwait	13 097
Emirati Arabi Uniti	12 893
Iran	12 695
Venezuela	8 182
Unione Sovietica	7 946
Messico	7 669
Stati Uniti	3 486
Cina	3 228



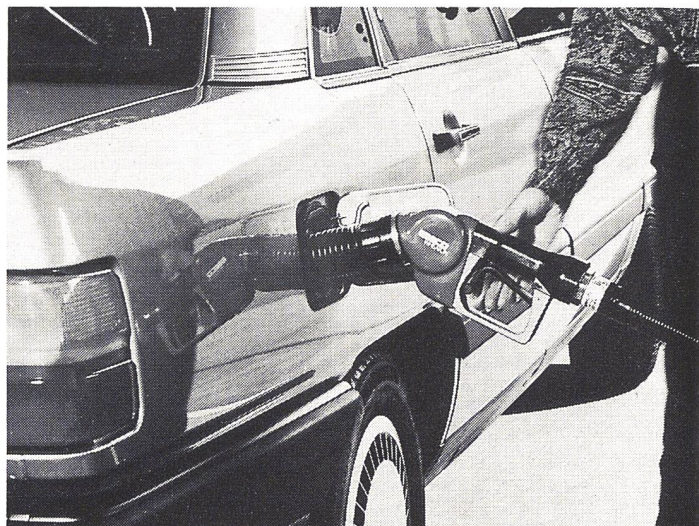
e «Jura Neuchâtelois», da Fos-sur-Mer presso Marsiglia, dove attraccano le petroliere. Prima di venire immesso sul mercato, sotto forma di diversi prodotti, subisce una serie di trattamenti.

Le qualità di petrolio greggio

In linea generale il petrolio può essere suddiviso in greggio leggero e pesante. Il primo è fluido. I suoi componenti principali sono la benzina e l'olio da riscaldamento leggero. Il secondo è denso ed è essenzialmente composto da olio di riscaldamento pesante per l'industria e da bitume. La scelta del greggio determina in modo preponderante la gamma dei prodotti che potrà essere estratta, dato che la naturale composizione del petrolio può essere solo in minima parte corretta dal procedimento di lavorazione. La fabbricazione di 1'000 litri di benzina, per esempio, genera contemporaneamente 3'000 litri di olio combustibile. Questi prodotti vanno venduti prima di passare a una nuova produzione. Si tratta della cosiddetta «produzione fissa». Poiché la gamma di prodotti richiesti dal mercato non sempre corrisponde con quella prodotta dalla raffineria, ne conseguono spesso degli scostamenti tra offerta e domanda. Questa specifica ipotesi che pesa sul mercato del petrolio si ripercuote talvolta sui prezzi. Oltre alla raffinazione del greggio a Cressier che copre il 25% del nostro fabbisogno, è at-

tiva un'altra raffineria, di limitata produzione, a Collombey, vicino a Monthey, nel Vallese. L'approvvigionamento della Svizzera avviene anche tramite i prodotti finiti (benzina, olio da riscaldamento ecc.) che entrano soprattutto attraverso i valichi di Basilea, Ginevra e del Ticino.

L'anno scorso, sono stati importati circa 11,9 milioni di tonnellate di petrolio e di prodotti petroliferi, secondo la seguente ripartizione: 27% petrolio greggio, 73% prodotti finiti. È assai interessante notare lo straordinario sviluppo del consumo nel nostro paese: dalle 420'000 tonnellate del 1946 si è passati a 12 milioni nel 1989, con queste percentuali: 41% olio di riscaldamento (extra leggero); 30% benzina; 5% olio di riscaldamento industriale; 24% petrolio d'aviazione (kerosene), carburante diesel, gas ecc.



Nel 1989, le 3'939 stazioni di servizio della Svizzera hanno venduto oltre 3'500'000 tonnellate di benzina.

Il petrolio: un ciclo di lezioni per la scuola media

Con la collaborazione di due insegnanti di scuola media la Shell (Switzerland) ha preparato una serie di lezioni riservate ai docenti di seconda e terza media e alle scuole professionali che si presta ad essere usata nell'insegnamento di più materie. Sono stati volutamente tenuti in considerazione unicamente gli aspetti principali della tematica del petrolio. Ciò consente di trattare il tema con estrema facilità. Alla luce dei recenti avvenimenti nel Golfo Persico è un argomento più che mai di stretta attualità.

Conta contare bene!



La soluzione ideale di conteggio nel risparmio e nel minore ingombro. Selezionare e impacchettare monete in tubi.

Produzione, vendita, assistenza:

prema

PREMA GmbH
Tychbodenstrasse 9
CH-4665 Oftringen
Tel. 062/97 59 59

Ligornetto ha ricordato i 40 anni della Raiffeisen

Fu esattamente 40 anni fa: l'allora sindaco del villaggio, avv. Emilio Induni, desidera che anche a Ligornetto sorga l'attrezzatura cooperativistica che a quell'epoca comincia a muovere i primi passi anche in Ticino: una Cassa rurale che possa mettere a disposizione della comunità i suoi servizi. Sono 24 gli uomini che partecipano alla prima riunione e che eleggono il presidente nella persona dell'avv. Induni e i membri dei due comitati. La gerenza viene affidata al maestro Michele Bianchi che mette a disposizione un locale della sua abitazione.

I principi del raiffeisenismo vengono perfettamente compresi e il numero dei soci è in continua crescita.

In occasione del 20° di fondazione, una gita che ha per meta la visita a una delle Banche Raiffeisen più note della Svizzera Interna, Malter, getta un seme nella mente dei comitati: e se anche noi avessimo una sede tutta nostra? L'idea si fa strada e nel 1982 viene inaugurato uno stabile in cui, oltre alla Cassa, trovano posto l'Ufficio postale e sei appartamenti. L'orario a pieno tempo necessita di una nuova ge-

renza con preparazione specifica nel ramo bancario e nel 1984 viene assunto il giovane Giuliano Salvadè. La continua espansione fa sì che con il 1989 la Cassa diventi Banca. E siamo al 40° di fondazione.

L'assemblea generale ordinaria

Lo scorso 11 maggio, alla presenza di oltre 180 soci, si svolge l'assemblea generale ordinaria nel salone dell'Oratorio parrocchiale. Il presidente-fondatore traccia per grandi linee l'istoriato dell'istituto e ne sottolinea lo sviluppo attraverso le cifre: i soci sono ora 600 circa, numero che corrisponde al 100% della popolazione attiva e permette di affermare che quasi tutte le famiglie siano coinvolte nel movimento raiffeisenistico. Anche il bilancio ha raggiunto la ragguardevole cifra di circa 42 milioni e 300 mila franchi con un aumento, rispetto all'esercizio precedente, di oltre il 12%.

Com'è ormai tradizione, all'assemblea è seguita una cena ottimamente preparata e servita dall'équipe Italo Lorenzon e soci.

La ristampa del volume «Con i contadini»

In margine ai festeggiamenti, martedì 22 maggio, al Museo Vela è stata presentata la ristampa del bellissimo volume «Con i contadini» dell'indimenticabile ligornettese Can. Eugenio Bernasconi. Il libro, riordinato dai Prof. Giovanni Piffaretti e Romano Mai, e riccamente illustrato dagli allievi delle Scuole Medie di Balerna, Mendrisio e Stabio, è stato presentato dal Direttore della Scuola Media di Balerna, Prof. Gianni Ballabio, il quale ha messo in risalto il significato di questa ristampa.

La giornata ufficiale

Oltre 250 soci hanno raccolto l'invito a partecipare alla commemorazione ufficiale del 40° al Palazzo dei Congressi di Lugano il 27 maggio.

Dopo il lauto pranzo è iniziata la parte centrale e più importante della giornata. Prendeva dapprima la parola il signor Amilcare Bernasconi che portava il saluto dell'Unione e della Federazione Ticino, Mesolcina e Calanca. Veniva poi

data lettura di una lettera di partecipazione del presidente onorario, Prof. Plinio Ceppi, impossibilitato a intervenire. Era quindi la volta del Sindaco del Comune, Ing. Fernando Caimi, che metteva in risalto la stretta collaborazione esistente tra l'ente bancario e la collettività.

Da ultimo l'attesa voce del presidente che ha espresso la sua intima soddisfazione per il traguardo conseguito, ha ricordato i soci fondatori scomparsi (sulla tomba dei quali in mattinata era stato deposto un fiore in segno di riconoscenza) e ha auspicato un sempre maggior successo all'istituto da lui creato e presieduto.

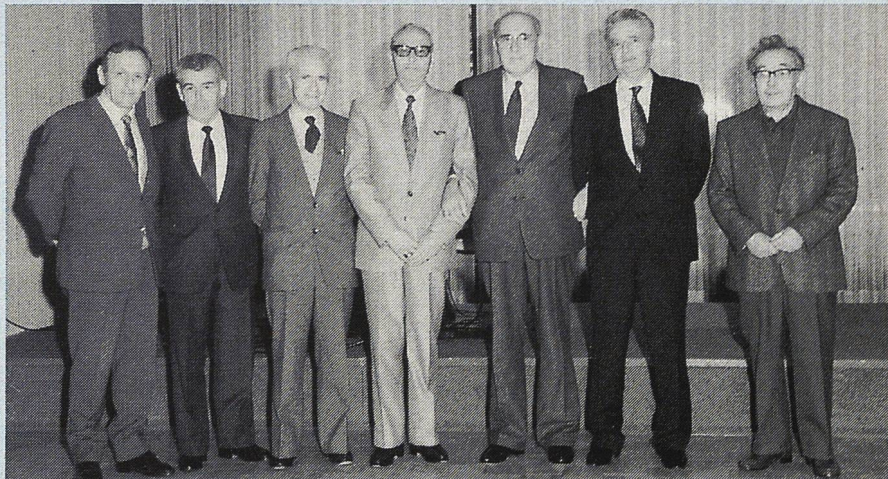
Venivano poi chiamati sul palco i soci fondatori presenti, ai quali era consegnato un piccolo omaggio in segno di gratitudine.

Il noto cantante-concertista De Rosa dava inizio alla parte ricreativa che aveva termine verso le 18 con il rientro a casa dei partecipanti che in queste indimenticabili giornate hanno dimostrato il loro profondo attaccamento al raiffeisenismo e alla nostra Banca.

Un momento dell'aperitivo al Palazzo dei Congressi a Lugano.



Sette degli otto soci ancora viventi che nel lontano 1950 fondarono la Cassa rurale di Ligornetto. Da sinistra a destra: Antonio Pagani, Louis Sassi, Domenico Rusca, maestro Michele Bianchi, presidente avv. Emilio Induni, Felice Bernasconi, Maestro Giuseppe Moretti. Non ha potuto partecipare Mario Mombelli.



Qualunque sia il bene da proteggere.

TBWA

L'edificio:

il sistema di rivelazione incendio scopre gli incendi e dà subito l'allarme.

Locali particolari:

i sistemi di sicurezza elettronici sorvegliano costantemente i locali esposti a pericolo.

Denaro e valori:

un concetto antirapina garantisce interventi rapidissimi.

Oggetti speciali:

la cassaforte ad esempio viene sorvegliata mediante apposite spie.

Clienti e collaboratori:

un'attenta vigilanza televisiva consente un controllo antirischio permanente.

Porte e accessi:

gli impianti di controllo accessi lasciano passare solo persone autorizzate.

Noi sappiamo come procedere.

In fatto di sicurezza, la Cerberus mette in atto misure perfettamente adeguate ai singoli casi. Si tratta di concetti elaborati da esperti e realizzati mediante sistemi altamente qualitativi sviluppati e prodotti in proprio. Cerberus SA, 8708 Männedorf/ZH, telefono 01/922 61 11. Succursali e uffici di vendita a Berna, Coira, Ginevra, Lucerna, Lutry, Mendrisio, Pratteln e San Gallo.

 **CERBERUS**

La sicurezza Cerberus protegge uomini e valori.

Gusti ed abitudini diversi nel mondo



Forme, regole e abitudini sono le componenti della cultura alimentare dei diversi popoli e delle diverse regioni.

La pluralità culinaria è uno dei fenomeni che illustra la diversità dei popoli e delle usanze. Il fatto che non si mangi la stessa cosa a Tokyo, nel Camerun od a Vevey evidenzia la varietà dei modi di vita, ma può implicare anche un primo giudizio portato sugli altri e una prima inquietudine nei confronti della diversità.

*di Pierre Centlivres,
direttore del Centro di Ricerche
Etnologiche dell'Università
di Neuchâtel*

La pluralità alimentare può essere un'attrattiva; ben sovente, tuttavia, essa disturba e contribuisce alla diffidenza, al timore che si prova di fronte all'ignoto. D'altronde, stereotipi quali «mangiatori di rane» o «bevitori di birra», senza parlare di «cannibali» o «ippofagi» che qualificano i popoli i cui costumi alimentari differiscono dai nostri, indicano l'importanza dell'alimentazione nell'espressione dell'aggressività che marca le relazioni interetniche.

È ovvio che il nostro modo di mangiare appare pure strano, perfino ripugnante ad altri, ad esempio a quelli la cui religione proibisce la carne di maiale o di bue oppure gli alimenti a base di carne in generale. In un senso, il nutrimento è o diventa consostanziale a colui che

l'ingerisce, e l'impurezza supposta dell'uno compromette la purezza dell'altro.

Il valore sacro attribuito a certi alimenti, i divieti che colpiscono, nelle grandi religioni, il consumo di certi animali, l'obbligo del digiuno a certi momenti del ciclo del calendario, mostrano che l'atto di mangiare è legato alle credenze, ai sistemi di valori e alle concezioni dei rapporti dell'uomo con il suo ambiente animale e vegetale.

Ciò significa che mangiare non si riduce ad una semplice funzione nutritiva, alla soddisfazione di un insieme di bisogni biologici, ad un rapporto fra le risorse disponibili dell'ambiente naturale e le esigenze del corpo umano.

Come lo dice la saggezza delle nazioni: «gli animali s'alimentano, soltanto gli uomini mangiano».

La cucina degli altri

Mangiare s'effettua secondo certe forme, certe regole, certe abitudini trasmesse e imparate nell'ambito della società e in seno alla famiglia;

forme, regole e abitudini sono le componenti della cultura alimentare dei diversi popoli e delle diverse regioni.

Secondo questa cultura alimentare vengono scelti, fra gli alimenti potenziali messi a disposizione dall'ambiente, quelli che si considerano come consumabili e quelli che si considerano come nefasti e proibiti, quando si può consumarli, con quali preparazioni e in quale ordine. I pasti variano a seconda dei luoghi e delle categorie etniche e sociali; variano ugualmente a seconda delle situazioni e del momento della giornata, del giorno e della stagione.

La cultura alimentare di una data società determina anche chi può consumare che cosa secondo l'età, il sesso, il livello sociale, e chi ha il dovere o il diritto di preparare i pranzi.

La cucina è ugualmente, con i suoi utensili, la sua divisione dei compiti, i suoi saperi e le sue pratiche, una tecnica indissociabile dall'organizzazione sociale e dallo sviluppo tecnico-economico della so-

cietà che la pratica. Ad una società complessa, stratificata, corrisponde una pluralità di regimi alimentari dove si individuano le ineguaglianze sociali, ma anche le differenze culturali dei gruppi umani che la compongono.

Ogni cultura, anche per noi la più distante, conosce cicli alimentari legati al calendario delle stagioni, delle feste e dei riti; organizza i pranzi secondo un ciclo quotidiano e prevede per ognuno di essi la successione o l'associazione dei cibi e la loro composizione in virtù delle proprietà degli alimenti, del loro colore, del valore che si attribuisce loro, del loro sapore e della loro consistenza.

La cucina, un fatto sociale totale

L'uomo, attraverso ciò che mangia, è interessato nella sua totalità e la sua alimentazione è inseparabile dal suo equilibrio fisico e psichico, dalla sua concezione della salute e dell'estetica corporea, dalle sue

credenze religiose e dalle pratiche miranti al mantenimento e al rafforzamento del tessuto sociale.

Ciò che si mangia e ciò che si offre da mangiare permette di esprimere la generosità, il prestigio, le qualità personali nonché l'identità del gruppo, secondo forme culturalmente stabilite. Il nutrimento parla dunque; esso informa su colui che mangia e su colui che offre da mangiare; contribuisce a distinguere il quotidiano dalla festa. È la comunicazione e lo scambio.

Il pranzo riflette le abitudini di consumo; il galateo della tavola rientra nell'apprendimento del bambino e manifesta la buona - o la cattiva - educazione dell'adulto. Atto della vita sociale, il pasto ha dunque le sue regole, le sue norme e le sue usanze che classificano e differenziano. Regole, usanze o norme esistono, benché sotto forme diverse, sia nelle abitudini alimentari extraeuropee che nelle nostre.

Le abitudini alimentari sono relativamente stabili. L'equilibrio dei sa-

Tunisia - *Piatto di cous-cous* (Foto R. Wiederkehr)



Isola di Cipro - *Preparazione del kebáb.*

puri, le regole di composizione e i cicli dei pasti, per una cultura data, sono sorprendentemente costanti, prova che la struttura alimentare, la personalità collettiva e individuale, il radicamento nel ricco passato della tenera infanzia sono intimamente legati, anche se gli alimenti medesimi sono l'oggetto di cambiamenti dovuti ai contatti interculturali, alle mode, alle migrazioni di popolazioni, alla diffusione e allo sviluppo dell'industria alimentare.

D'altronde, nella maggior parte delle società agrarie, la produzione degli alimenti e la loro distribuzione sono al centro dell'organizzazione sociale; da noi, su un piano simbolico, la ripartizione del

nutrimento è inseparabile dalla sociabilità e dalle usanze che uniscono, in occasione delle feste ad esempio, i parenti e gli amici.

Dalla diversità all'ineguaglianza alimentare

Sappiamo che nessuna società o nazione vive totalmente isolata; gli scambi che le uniscono sono all'origine della loro interdipendenza, ma anche dell'influenza che i potenti esercitano sui più deboli pure nel settore alimentare.

L'interdipendenza diventa allora dipendenza e si assiste al passaggio dalla diversità all'ineguaglianza dei regimi alimentari.



HOTEL TERME** 6855 STABIO Tel. 091 47 15 64/65**

L'unica stazione termale nel Ticino

Sorgenti Solforose - Jodate - Fluorate

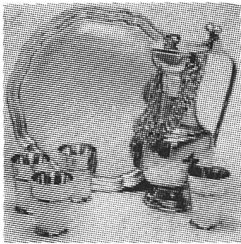
Per la cura di malattie reumatiche - riabilitazioni post-traumatiche - malattie della pelle ecc.
Fanghi - bagni - piscina termale 34° - idroterapia - inalazioni - fisioterapia
Tutte le cure vengono eseguite nell'albergo sotto controllo medico e da personale specializzato.
Visite mediche: lunedì - venerdì dalle 8.00 alle 12.00.



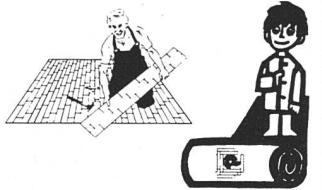
GUGGISBERG

il tuo petro

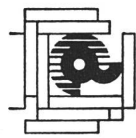
L'unica fabbrica del petro nel Ticino



GUGGISBERG - 6932 Breganzona
Via Cresperone 2 - tel. 091 563605



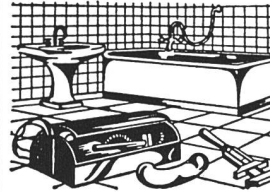
AGOSTINO CAMPANA & CO.



Pavimenti legno
moquette-PVC
Rolladen-lamelle
tende sole
Via Vedreggio 7
6963 Pregassona

Tel. 091 51 76 81/85

Lepori & Ghirlanda S.A.



**Lattonieri e impianti sanitari
Riscaldamenti**

6968 Sonvico

Gino Lepori, tel. 091 91 29 13
Claudio Ghirlanda, tel. 091 91 14 08

serietà-affidabilità
creatività ed alta qualità

**arti grafiche
a. salvioni + co sa**

6500 bellinzona
via c. ghiringhelli 9
092 25 41 41



EDIZIONI WEKA

Date a Cesare quel che è di Cesare ...
(ma non di più!)



Vi permette di:

- acquisire la sicurezza necessaria in campo giuridico e fiscale
- risparmiare tasse e oneri superflui

- **Un manuale pratico che,** pur essendo concepito **esclusivamente per il Canton Ticino**, cura l'intera problematica a livello nazionale.
- **Un consulente personale** che saprà **guidarvi passo per passo** nei meandri del diritto tributario, indicandovi **numerose possibilità di riduzioni d'imposte, aiutandovi quindi a risparmiare oneri e tasse** e a ricavare i massimi vantaggi per la vostra impresa.
- **Una guida sempre attuale, continuamente integrata con i decreti e le modificazioni di legge più recenti**, capace di rispondere con la sicurezza giuridica necessaria ai più svariati interrogativi del campo, dotata di **ausili concreti** quali:
 - liste di controllo
 - indicazioni pratiche
 - documentazione per varianti di programmazione
 - esempi pratici
 - comprovati modelli di applicazione, ecc.
- **Un'opera sorta** con la collaborazione dei **più rinomati consulenti fiscali svizzeri**, redatta soprattutto per le imprese di piccole o medie dimensioni.

bolletino d'ordinazione

SI, desidero ordinare la seguente opera:

CONSULENTE FISCALE D'ATTUALITÀ PER IL CANTONE TICINO
con suggerimenti di natura giuridica ed economica per aziende e indipendenti

Volume base di ca. 550 pagine: fr. 292.-

No. di ordinazione: 15 500

Nome/Cognome: _____

Ditta: _____

Ramo commerciale: _____

Via/Nr.: _____

CAP/Luogo: _____

Data: _____

Firma: _____

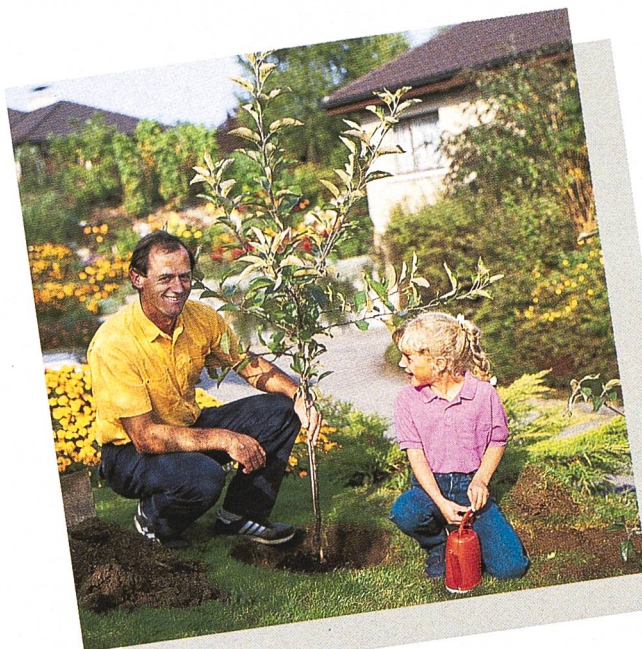
WIK 6655

Hermetschloostr. 77
Casella postale, 8010 Zurigo
Telefono 01- 432 84 32

Zutreffendes durchkreuzen – Marquer ce qui convient Segnare con una crocetta	Abgereist Parti Partito	Adresse ungenügend insuffisante indirizzo insufficiente	Unbekannt Inconnu Sconosciuto	Annahme verweigert Refusé Rifiutato	Gestorben Décédé Deceduto
---	-------------------------------	---	-------------------------------------	--	---------------------------------

Abonnement poste
Imprimé journaux

Obbligazioni di cassa Raiffeisen



«Un intelligente investimento a medio termine»

Desiderate investire una parte dei vostri risparmi per alcuni anni usufruendo nel contempo di interessanti vantaggi? Possiamo raccomandarvi le nostre obbligazioni di cassa Raiffeisen.

- Il vostro denaro è investito in modo sicuro
- Usufruite di un attraente interesse fisso
- Potete stabilire liberamente la durata dell'investimento

Passate al nostro sportello.
Saremo lieti di consigliarvi!

Approfittate ora dei
vantaggiosi tassi di
interesse!

RAIFFEISEN

la banca che appartiene
ai suoi clienti.



G.A.	G.A. 6500 Bellinzona 1	P.P.
------	------------------------	------